

XXXVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 15 GENNAIO 1980

Presidenza del Vicepresidente ARE

i n d i

del Presidente CORONA

i n d i

del Vicepresidente ARE

i n d i

del Presidente CORONA

I N D I C E

Congedi	1
Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione industriale (Discussione e fine della discussione):	
CATTE	1
PUGGIONI ISABELLA	3
ANEDDA	3-32
ZURRU	6
MULEDDA	7
MELIS	13
OGGIANO	18
PINTUS	23
BARRANU	26
GIANOGGIO	29
GHINAMI, Presidente della Giunta	31
BUZZANCA	38

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 dicembre 1979, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Baghino ha chiesto di poter usufruire di un

giorno di congedo per il 27 dicembre 1979.

Il consigliere Cardia ha chiesto di poter usufruire di 10 giorni di congedo a far data dal 14 gennaio 1980.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Discussione e fine della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione industriale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni rese stamane in Aula dal Presidente della Giunta sulla situazione industriale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, dalle notizie apparse recentemente sulla stampa, ma soprattutto dalle dichiarazioni rese questa mattina dal Presidente della Giunta, onorevole Ghinami, abbiamo appreso della definitiva costituzione del Consorzio di salvataggio della SIR-Rumianca, attraverso l'intervento della Gepi, in luogo di quello dell'Italcasse.

Il nostro Gruppo esprime un parere sostanzialmente positivo per questa prima conclusione della vicenda SIR-Rumianca, che può costituire

la premessa per un effettivo e definitivo riordino del settore, anche se la soluzione adottata (e cioè l'intervento della Gepi) non è indifferente, rispetto alla soluzione inizialmente prevista (e cioè l'intervento dell'Italcasse).

E' infatti auspicabile che l'intervento della Gepi sia solo provvisorio, come ricordava il Presidente Ghinami, soprattutto perché interventi di questo genere non sono esattamente propri della Gepi stessa. Certo è che esso non differisce affatto dai modi tradizionali di intervento sinora attuati dal potere pubblico. Certo è che il salvataggio attuato nel modo in cui diceva il Presidente della Giunta significa, per l'intanto, che gli errori della politica industriale continua a pagarli il contribuente italiano, e soprattutto il contribuente sardo.

La soluzione adottata, se pure positiva, tuttavia da sola non garantisce, per il futuro prossimo, la sicurezza nelle provviste finanziarie, né la certezza degli approvvigionamenti delle materie prime. Occorrerà inoltre attendere il piano chimico, per valutare appieno gli sviluppi che potranno derivare da un rilancio dell'intero settore chimico.

Credo che sarebbe stato anche opportuno, da parte della Giunta, cominciare ad avviare un'analisi della gestione delle aziende SIR-Rumianca operanti in Sardegna, per vedere soprattutto in che misura sia possibile muovere i primi passi nella direzione di un riequilibrio dei bilanci aziendali; per vedere, in particolare, se l'aumento del fatturato ipotizzato dal completamento degli impianti possa portare o meno a questo riequilibrio.

Tuttavia, noi non sottovalutiamo l'importanza che, per il momento almeno, l'esistente sia stato salvato. Ci sembra, in particolare, positivo il modo con cui l'intero Consiglio regionale si è mosso in questa circostanza; così come positivo è stato il comportamento sinora tenuto dalle forze politiche e l'intervento e la presenza in primo piano di tutti gli amministratori degli Enti locali della Sardegna.

Questo atteggiamento unitario ha certamente concorso a favorire una soluzione positiva, per il salvataggio dell'esistente apparato industriale.

Sul piano politico, il problema è vedere se tale azione unitaria avrà un senso anche per quanto riguarda il perseguimento di altri obiettivi, quali l'aumento dell'occupazione e l'ampliamento della base produttiva del settore industriale.

Se la linea sin qui seguita può essere fatta rientrare, o può essere interpretata nella prospettiva dell'intesa fra i partiti, e se tale intesa ha consentito un risultato positivo, anche se parziale, occorre non dimenticare che la stessa intesa, per l'esperienza passata, accanto ad indubbie luci, non è stata (e non è detto che non lo sarà per il futuro) priva di ombre: basti, per tutte, ricordare la vicenda della legge di ristrutturazione e riconversione industriale. Una legge senza dubbio prodotta dall'intesa e dall'accordo fra le forze politiche; ma che, dopo due anni, non ha ancora prodotto alcun effetto, nonostante si sia finalmente giunti alla formulazione della convenzione con le banche.

Ciò è dovuto, per una parte non secondaria, alla gran mole di procedure previste, al sistema delle consultazioni eccessivamente complesse, che hanno pesanti riflessi anche sulle leggi regionali; in una parola, ciò è dovuto, anche qui, all'eccesso di garantismo e di tutela. Ma è certo che, mentre si invoca una rinnovata efficienza nella gestione delle aziende, una maggiore produttività dei fattori della produzione, altrettanta efficienza e produttività è richiesta al legislatore prima di tutto e alle forze politiche in secondo luogo. Forze politiche che, in definitiva, sono quelle che determinano il modo concreto di operare degli strumenti legislativi che vengono posti in essere.

Signor Presidente della Giunta, concludendo, mentre il nostro Gruppo approva il comportamento della Giunta e, in particolare, quello da lei tenuto in questa vicenda SIR-Rumianca, chiede altrettanto e, se necessario, maggiore impegno della Giunta e del Consiglio nei riguardi delle realtà industriali esistenti nella provincia di Nuoro. Le situazioni di Ottana, della Betatex, della Solis, della Valchisone e così via, sono in condizioni estremamente precarie, e questa estrema precarietà è fin troppo nota ai colleghi del Consiglio, perché essa abbia bisogno di ulteriori illustrazioni.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI ISABELLA (P.R.S.). L'intervento che oggi faccio in questa seduta, mi appare veramente come qualcosa di inutile, di meramente rappresentativo. Mi sembra di partecipare, come già altre volte, ad una sceneggiata, che si va ripetendo su ogni problema. Non è cambiato nulla, dalla prima seduta che abbiamo tenuto, e nulla di diverso posso dire da quello che ho detto la prima volta che ho parlato sul problema della Sir.

Gli 81 miliardi che, con decreto, verranno erogati, non sono che una goccia d'acqua in mezzo alle migliaia di miliardi di debiti della Sir. E, probabilmente, sono già spesi, prima ancora di essere stati decretati. Quindi, a questo punto, parlare in questa Assemblea regionale, che è assolutamente impotente a prendere qualsiasi decisione, che non può essere che camera di registrazione di cose che avvengono altrove, sulle quali non possiamo assolutamente influire, lo trovo enormemente frustrante, enormemente castrante. Credo che questa impressione non sia solo mia, visto che l'Aula è quasi deserta e che non si trovava neppure il primo oratore.

Il problema è sempre lo stesso: si continuano a fare commemorazioni; credo che oggi veramente abbiamo raggiunto l'apice glorioso delle commemorazioni. Abbiamo iniziato commemorando un Presidente assassinato, e finiamo commemorando l'assassinio di una industria, probabilmente. Siamo diventati grandiosi nelle parole e nelle commemorazioni; ma, fatti, niente. E neanche la Sinistra, a questo punto, ha il coraggio di prendere atto di quella che è la situazione reale. Qua non si tratta di tripudiare quando ci arrivano gli 80 o i 90 miliardi, dati a spizzico; si tratta invece di prendere atto che non è stato approvato niente di quello che riguarda la ristrutturazione; si tratta di vedere se è possibile questa ristrutturazione, si tratta di ricollegare questo fatto con la situazione internazionale, con la crisi del petrolio, con la crisi delle fibre, con il problema energetico. Abbiamo presentato un ordine del giorno nel quale dicevamo che occorre avere il coraggio di prendere atto della crisi della Sir,

che probabilmente è una crisi irreversibile di questo tipo di industrie; abbiamo anche detto che occorre incominciare a pensare immediatamente quali potevano essere le alternative, programmando queste alternative, scegliendole, facendo delle leggi ad hoc, pianificando il problema energetico.

La nostra proposta è caduta nel nulla perché, probabilmente, i partiti che fanno parte di questa maggioranza, come di quelle che la seguiranno, che sono lì alla porta, non hanno la minima autonomia per decidere qualcosa che non sia stato già deciso altrove; perché non credo che l'unità autonomista — che poi basta chiamare un partito autonomista perché il problema sia risolto — e i partiti che faranno parte di questa unità, avranno maggiore indipendenza e maggiore autonomia. Anzi, credo che la loro autonomia sarà minore, in quanto il compromesso storico (o la sua versione più moderna dell'unità autonomista) è uno degli strati del girone complessivo, nel quale verrà settorizzato tutto il potere in Italia; per cui, si faranno le Giunte di unità autonomista, che però saranno legate a decisioni prese altrove, e faranno parte di una politica globale, complessiva.

Io credo che l'ordine del giorno che noi abbiamo presentato, e del quale, se non mi sbaglio, neanche la stampa ha portato notizia, sia una occasione che abbiamo perso per cominciare a discutere; le nostre non volevano essere delle soluzioni, erano solo delle proposte di discussione. Invece, si sono preferite le commemorazioni. E allora non dovremo meravigliarci se queste commemorazioni diventeranno sempre più frequenti, perché, quando non si dà risposta a nessuna delle istanze che salgono dal Paese, purtroppo, le commemorazioni diventano la risposta che il Paese dà e impone.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, con i provvedimenti del Governo e con l'intervento della Gepi, si è apparentemente risolta e, pare, momentaneamente conclusa, la vicenda della SIR-Rumianca. Il Consorzio ha a

disposizione i conferimenti degli apporti finanziari per poter riprendere l'attività, o, più esattamente (essendo, credo, d'obbligo, il condizionale) avrebbe acquisito la disponibilità finanziaria per varare il piano IMI, che è, o che fu, il presupposto per la costituzione del Consorzio.

Dico che il condizionale è d'obbligo non tanto come espressione di un nostro scetticismo fondato sulla esperienza degli anni passati: di assicurazione in assicurazione, infatti, di finanziamento in finanziamento, noi abbiamo assistito alla obsolescenza di quelli che erano i settori tradizionali della Sardegna.

Adopero il condizionale con riferimento alle notizie conosciute e alle parole di quelli che sono i responsabili del Consorzio. Si dice infatti, a proposito dell'intervento della Gepi, che quest'ultima potrà assumersi l'impegno per i due anni '79-'80 di 81 miliardi, che per il 1979 saranno immediatamente pronti 31 miliardi, ma che il loro effettivo investimento sarebbe per il momento sospeso, per verificare la opportunità o meno che l'ente di gestione, o il momento in cui l'ente di gestione, con partecipazioni transitorie, possa assumere nel Consorzio stesso. Tutto al condizionale, ma tutto con la speranza, con l'affidamento che, con le sue parole di oggi, è diventata certezza di questa disponibilità finanziaria immediata.

Ma il Presidente del Consorzio è ancora più esplicito, perché, proprio con riferimento all'intervento della Gepi, ha affermato che la soluzione definitiva del problema potrà essere successivamente adottata quando l'Italcasse avrà risolto i problemi interni, relativi alla sua capitalizzazione, e potrà quindi assicurare l'intervento diretto e definitivo nel Consorzio. Quindi, neanche il Presidente del Consorzio ha il suo ottimismo, e di soluzione definitiva ne parla come rimandata al futuro, limitandosi a prendere atto di questo intervento, che, per il momento, evita la tragedia più grande.

Lei sa, inoltre, che altri fattori intingono in questa vicenda, quali le percentuali di partecipazione dei vari enti e la sfasatura che, nella partecipazione, avrebbe l'IMI, che verrebbe a superare, come partecipazione in capitale, più di quanto, per statuto, gli è consentito avere. Chia-

miamoli problemi formali. Ma la verità è che di problemi formali stiamo discutendo da un mese, posto che sia vero che, nella sostanza, dal Governo in giù, fossimo tutti d'accordo nel risolvere il problema della SIR-Rumianca.

Ma, detto questo, senza abbandonarsi al fiducioso e cieco ottimismo, senza tralignare nel maligno e forse altrettanto cieco pessimismo, io credo che tre momenti di riflessione vadano fatti, e noi li porgiamo come raccomandazione alla Giunta.

Abbiamo avuto anche l'idea di trasporre queste mie brevi considerazioni in un ordine del giorno; ma, francamente, abbiamo rinunciato, posto che gli ordini del giorno sono, come moneta corrente, più svalutati delle mie parole. E, allora, confido che la memoria valga più che un pezzo di carta in archivio.

1) La verifica dell'attualità del piano IMI, che aveva come base e presupposto di fattibilità l'acquisto del petrolio a 18 dollari il barile e che già era naufragato, dopo le decisioni Opec, quando il prezzo del petrolio Opec è salito a 30 dollari il barile, e che ancora più naufraga, posto che il Gruppo Sir o il Consorzio, acquista petrolio a Rotterdam, a 50 dollari il barile. Una verifica su questo piano credo che si debba fare. Io non so se la Giunta l'abbia fatta a suo tempo; quello che chiedo è che questa verifica la faccia il Consiglio, e che la Giunta si impegni a portare all'attenzione del Consiglio le linee di ristrutturazione e di risanamento per il Gruppo SIR, impostate dal Consorzio, perché il Consiglio ne verifichi la fattibilità, e non si trovi a discutere di un destino cinico e amaro da qui a 6 mesi. E perché non ci risentiamo dire, soprattutto, che quello che subiamo ci è stato imposto dagli altri, che la Giunta era distratta, e il Consiglio disattento.

2) il problema delle fibre, quale risulta dalle decisioni dell'esecutivo della CEE. La Giunta sa che il Consiglio esecutivo della CEE, due anni fa, predispose un piano per la riduzione della produzione delle fibre in Europa, avendo stabilito che vi era un'eccedenza di produzione, rispetto al mercato.

Il piano, due anni fa, venne accantonato perché non si raggiunse — era logico — un accor-

do tra i Governi su quale Stato e in quali misure dovesse essere sacrificato. E' stato rispolverato di recente, è stato approvato la settimana scorsa, diviso in due parti: la prima parte che continua a dare per certo ed imposta la riduzione della produzione delle fibre per riequilibrare offerta a domanda; la seconda parte, che riguarda gli Stati, approvata con riserva, rimettendo la riduzione Stato per Stato, ai rapporti tra i Governi. Nelle notizie di agenzia si dice che lo Stato italiano non verrebbe ad essere danneggiato, perché in tal senso vi sarebbero accordi con gli altri Governi produttori di fibre.

Credo che sia giusto che il Consiglio venga di questo informato per conoscere quali accordi abbia fatto il Governo italiano, se vi sia riduzione per l'Italia nella produzione delle fibre e in quale misura la produzione delle fibre ridotte andrà ad incidere sulla previsione delle produzioni della Sardegna.

3) La situazione dell'Anic, che riguarda particolarmente Ottana. Lei ha detto stamattina, se io ho bene inteso (se ho mal capito, mi corregga) che l'Anic dovrebbe assumere integralmente la gestione di Ottana. Questa sarebbe una grande vittoria; ma, di recente (ve n'è stato anche un commento nella stampa), un alto funzionario dell'Eni, nel fare una radiografia dell'ente, per quanto riguarda l'Anic, ha detto e ha scritto: il problema è grave, ma contrariamente alla Samim, non è un cadavere. Per la Samim aveva detto qualcosa di più perché, l'aveva definita un cadavere putrefatto. Anche questo credo sia qualcosa sulla quale si debba porre attenzione, posto che sulla Samim la Giunta punta gli occhi per risolvere il problema minerario. Non è un cadavere l'ANIC, ma vive da lungo tempo in coma profondo; sorta nei ruggenti anni '50, quale impresa "Kamikaze", con l'obiettivo dichiarato di trascinare a fondo la Montedison e i suoi odiati padroni privati, raggiunse brillantemente i risultati, ma è rimasta a galla come una mina vagante da circa 20 anni.

Questo è il punto; ormai, operativamente incancrenita ed ingestibile, la separazione dall'Eni e la conseguente associazione a qualche altra entità che la coordini, è assolutamente necessaria e preliminare.

Credo che una riflessione si debba fare, ma io posso pensare (e non è facile essere profeti, sono affermazioni che ritornano) che questo scritto dell'assistente del direttore per l'attuazione dell'Eni, sia stato suggerito, diretto o manovrato da chi sa quali forze occulte di gruppi capitalistici o di multinazionali.

Io, nel tanto parlare della vicenda SIR-Rumianca, ho sentito persino dire che tutta la colpa sarebbe dell'America che non vorrebbe che l'Italia producesse derivati dal petrolio, e che avrebbe raggiunto un accordo in tal senso con Agnelli, che si sarebbe prestato a coprire questa manovra per favorire la Germania.

Tutto può essere vero, siamo nel campo della fantapolitica; quindi, siccome sempre il *cui prodest* ha determinato le nostre parole, ci si chiederà: chissà quale cattivo uomo ha suggerito questo articolo? A me non interessa. Io parto dalle considerazioni semplici, perché sono un uomo semplice. E' stato suggerito da qualcuno? Può darsi. Dice delle falsità? Può darsi. Le dice totalmente o in percentuale? Amplifica una situazione che esiste o dice la verità nuda e cruda? Comunque sia, vogliamo riflettere sull'affidare ad un ente, definito da chi vi è dentro "ingovernabile ed ingestibile", Ottana, senza nemmeno sapere quale destino avrà, e quali siano i programmi che su Ottana si fanno? Credo che anche questa sia una riflessione; credo che la Giunta debba farci attenzione, informarsi ed informare il Consiglio.

Ed, infine, perché stiamo completando brevemente, proprio come raccomandazioni, il quadro della situazione economica, guardiamo dentro anche alla Samim. Non basta avere i finanziamenti, bisogna avere le strutture adatte per gestirli. Troppo spesso il destino delle miniere è rimbalzato, come una palla rovente, di mano in mano.

Non si può essere indifferenti alla definizione della Samim: essa è, irrimediabilmente, un "cadavere putrefatto", malgrado la cascata di risibili e costosissimi programmi di risanamento fatti a tavolino a scopo elettorale. Vogliamo guardarci dentro alla SAMIM? Vuol la Giunta verificare se è in condizione di gestire i programmi e se quelli che ha fatto non siano effettivamente

risibili, fatti a tavolino e a scopo elettorale? Credo che il Consiglio abbia diritto di essere informato.

Ultima considerazione: da poco è stato emanato un provvedimento che riguarda l'Enel e l'energia in Italia. E' stata decisa la costruzione di nuove centrali termoelettriche dell'Enel; è stata stabilita la loro collocazione; sono stati fissati contributi finanziari per le Regioni nelle quali queste centrali andranno ad essere sistemate. E la Sardegna dov'era? Che cosa ha detto al Governo che varava questo decreto sui programmi Enel? Sulla trasformazione a carbone (perché di centrali siffatte si parla) mentre in Sardegna, solo pochi giorni fa, è stata fatta la prima inaugurazione della trasformazione a carbone della supercentrale di Portovesme, mentre gli altri programmi continuano a marciare a petrolio. E, allora, la Giunta dove era? Era informata? Conosceva il programma dell'Enel? Che cosa ha detto l'Enel al Governo per questi programmi, ha manifestato le esigenze della Sardegna; la posizione prioritaria che la Sardegna deve avere in questo campo, o no? E se no, come possiamo continuare a dare le colpe — che tante ne ha — al Governo, come possiamo rivendicare l'autonomia che ci compete quando, in questi momenti (non in quelli fantasmagorici, quasi folkloristici, di unità autonomistica) è l'autonomia: nell'esigenza di essere presenti prima dei provvedimenti, non per lamentarsi, *sardus querulus*, a provvedimenti emanati; non per dire che siamo trascurati, dopo, ma che dobbiamo essere interpellati, prima. Ma, tutto questo, sopra le nostre teste, e sulla mia conta poco; conta, invece, sopra la testa della Giunta perché io non credo che ne fosse informata (perché ancor più colpa avrebbe se, in tale ipotesi, non ne avesse informato il Consiglio).

Allora, signor Presidente, così come ho detto all'inizio, come sommessa raccomandazione, al di fuori degli impegni dell'ordine del giorno, noi le chiediamo: si informi su quanto io le ho detto e ci informi. Perché, veramente, in questioni tanto importanti, l'apporto di ciascuno di noi, il senso critico di ciascuno di noi, l'accoramento di ciascuno di noi è il mezzo, se tali contributi uniamo, per imboccare finalmente una

parvenza di strada dello sviluppo e per togliere la Sardegna da un ghetto ideologico nel quale, da anni, il servilismo provinciale l'ha confinata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zurru. Ne ha facoltà.

ZURRU (D.C.). Prendo la parola, signor Presidente e colleghi consiglieri, per esprimere l'apprezzamento della Democrazia Cristiana per l'operato della Giunta regionale, che ha fatto tutto quanto era possibile per risolvere il problema della SIR-Rumianca, in una situazione assai delicata e complessa.

La soddisfazione per il lavoro svolto non può, però, e non deve indurci ad ottimismo che potrebbero dimostrarsi illusori. Perciò la battaglia svoltasi per l'avviamento del Consorzio SIR-Rumianca e la sua conclusione, ancorché positiva, sono per noi ancora fonte di qualche preoccupazione per la prospettiva futura.

Bisogna cioè, quanto meno, fare in modo che la presenza della GEPI sia un fatto momentaneo e necessitato; anche se il Presidente della Giunta ha inteso stamattina, come prima cosa, tranquillizzarci su questo fatto, io credo di dovermi associare alla preoccupazione espressa già da altri colleghi sulla funzione che, storicamente, ritualmente, viene affidata alla GEPI e che è per noi motivo di seria preoccupazione.

Uno degli aspetti più preoccupanti e pericolosi è, comunque, in questa vicenda, la consapevolezza che la soluzione venuta fuori non è una soluzione sarda per la Sardegna ma è, ancora una volta, una scelta romana. L'impegno e lo sforzo fattivo della Giunta regionale hanno sortito un risultato che è certamente positivo e che, pur ancora ben lontano da punti di arrivo che diano ai nostri lavoratori serenità e tranquillità, è già, comunque, motivo — lo riconosciamo — di una qualche certezza. Ma, per il futuro, occorrerà muoversi assumendo, come Regione, un ruolo fermo e deciso nelle iniziative e nelle proposte, per arrivare ad un confronto positivo con il Governo di Roma e con tutte le forze politiche nazionali.

Dobbiamo spingere, come diceva l'onore-

vole Ghinami, perché il piano IMI, (questo progetto misterioso che, alla Regione, ufficialmente, nessuno sembrerebbe conoscere) sia approvato con prontezza e con le opportune modifiche, alla luce anche delle ultime soluzioni avutesi e, comunque, all'interno e nel rispetto del piano chimico nazionale. Così come dobbiamo avere (e sottolineo dobbiamo avere), e dobbiamo fare tutto il possibile per averlo, un ruolo in questa nuova elaborazione. Al di là dei risultati conseguiti per il gruppo SIR, la situazione è tale, signor Presidente e onorevoli colleghi — e credo che tutti ne conveniamo — da richiedere il massimo impegno da parte di tutti. Personalmente, ritengo che i partiti democratici ed autonomistici, che in quest'Aula sono l'espressione di tutto il popolo sardo, debbano trovare un modo efficace e tempestivo di azione comune perché possiamo avere, in un momento di crisi senza precedenti, una coesione degli spiriti, prima, e una capacità di lotta politica, una nuova forza per incidere risolutivamente in questa realtà ancora preoccupante. La tempesta che ci investe non è cessata, signor Presidente. Certamente le dichiarazioni rese stamane dall'onorevole Ghinami al Consiglio, sono valse a darci maggiore tranquillità, oltre che sulla SIR-Rumianca, anche su Ottana e Villacidro, sulla situazione delle quali, comunque, continuo personalmente a nutrire vive e immediate preoccupazioni, anche se non possiamo dimenticare Bitti e la Betatex, Iglesias e la Tomasa, Orani e le sue miniere; e potrei, come tutti ben sappiamo, continuare. Parlando di miniere, corre l'obbligo di ricordare il piano SAMIM, questa Fata Morgana della nostra industria mineraria e metallurgica, che appare e scompare in una sconcertante altalena di modifiche e di rinvii che non promettono alla Sardegna e ai Sardi molta tranquillità e certezza. Mentre è proprio di tranquillità e di certezza che abbiamo maggiore bisogno. Abbiamo bisogno di certezze non solo per la SIR-Rumianca ma, come dicevo, anche per Ottana (e ancora non l'abbiamo), per Villacidro, per Iglesias, per Orani, per tutti e i molti altri punti di pericoloso malessere che si manifestano oggi nella nostra Isola. Gli esempi, signor Presidente e colleghi consiglieri, potrebbero continuare a lungo, ma sarebbe comunque

una elencazione a tutti ben nota. Quanto diceva un collega che mi ha preceduto in merito alle valutazioni che un funzionario, un alto funzionario dell'ENI (credo si tratti di un collaboratore del professor Di Donna) ha avuto modo di scrivere sul "Sole 24 ore", con dei giudizi e degli apprezzamenti che investono direttamente le industrie che l'ANIC e la SAMIM hanno soprattutto in Sardegna, credo che sia per noi motivo di seria e profonda preoccupazione, e io credo personalmente che il Presidente della Giunta e l'Assessore all'industria dovrebbero fare in modo di avere chiarimenti per conoscere da chi è stato ispirato questo articolo e se, per caso, addirittura — cosa che personalmente ritengo di poter intuire — non sia stato ispirato dai vertici dell'ENI stesso. Credo che non sia accettabile che, in un momento in cui il Governo della Sardegna cerca tranquillità e sicurezza e riceve dal Governo certe assicurazioni, un esponente dell'Ente, dell'ENI in questo caso, possa, su un organo di stampa nazionale, esprimere certi giudizi che non sono certo forieri di buone prospettive per quello che ci riguarda.

In questa situazione, dicevo, non è facile essere ottimisti, anche se qualcuno dice che un pizzico di ottimismo aiuta a vivere. A mio parere, però, abbiamo bisogno anche di un po' di cauto, ma lucido pessimismo, se vogliamo sopravvivere e superare la crisi pienamente.

La Giunta regionale, alla quale rinnoviamo la nostra approvazione e il nostro sostegno, ha esplicitato il suo massimo impegno con la solidarietà dell'intero Consiglio ed ha fatto tutto il possibile. Per il futuro, anche immediato, dobbiamo, però, dopo aver fatto il possibile, signor Presidente, giungere a fare il necessario.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la fase conclusiva della costituzione del Consorzio SIR-Rumianca evidenzia, ancora una volta, la debolezza del Governo, incapace ed impotente, di fronte a banche pubbliche, di far valere la sua autorità e di imporre soluzioni da esso Governo più volte indicate con le

soluzioni necessarie e ottimali per risolvere il problema. Ed evidenzia, ancora, l'incapacità del Governo ad affrontare i problemi complessivi della chimica. Il provvedimento GEPI è, infatti, un provvedimento tampone, una soluzione precaria, una boccata di ossigeno; ed è una risposta inadeguata alla gravità della crisi, una risposta insufficiente al movimento di lotta dei lavoratori.

Per cui, noi riteniamo che l'ottimismo, il fermo ottimismo manifestato dal Presidente della Giunta, nella sua relazione al Consiglio, stamattina, sia veramente fuor di luogo, soprattutto nel giorno in cui è in atto lo sciopero generale per lo sviluppo, per l'occupazione, per la difesa dell'occupazione. Già i colleghi che mi hanno preceduto, ultimo il collega Zurru, hanno richiamato, soltanto in parte (potremmo enumerarne ancora), le situazioni di crisi che attanagliano la Sardegna e che rischiano, in questo momento, di creare condizioni ulteriori di difficoltà, che potrebbero provocare il tracollo dell'apparato produttivo sardo.

Quali i fatti? Ho detto dell'intervento della GEPI, ma ancora, per valutare se dobbiamo o no essere ottimisti, per quanto riguarda il Consorzio SIR-Rumianca, a oggi — onorevole Presidente della Giunta — non è ancora partita l'autorizzazione del Governo al CIS e al Banco di Sardegna e, presumibilmente, alle altre banche, per l'autorizzazione dei conferimenti dei capitali al Consorzio. Il giudizio che lei ha dato del mancato intervento dell'ENI-ANIC ci trova non consenzienti, nel momento in cui occorre andare a dire che l'ENI-ANIC ha rifiutato di intervenire, perché gli si è proposto un intervento finanziario puro e semplice; mentre sarebbe stato opportuno che gli si fosse chiesto e imposto un intervento come momento imprenditoriale, intorno al quale avviare un processo che potesse portare a una direzione coordinata e finalizzata dell'intervento e della presenza pubblica nella grande chimica.

Inoltre, lo scontro, a livello internazionale, sulla divisione del lavoro, che non riguarda certamente soltanto il settore chimico, ma che, per quanto riguarda l'Italia, ha certamente in questo uno dei momenti più acuti di scontro tra il grosso padronato a livello italiano ed europeo.

Infine, la mancanza, a tutt'oggi, del piano di settore per la chimica, senza il quale si può arrivare allo smembramento e all'affossamento dell'apparato produttivo, fondamentale e decisivo soprattutto per il Mezzogiorno.

A questo punto, sono parole di un dirigente sindacale, occorre chiedersi — onorevole Ghinami — se preme più al Governo lo sviluppo dell'economia italiana o di quella tedesca.

Ottana: anche per quanto riguarda Ottana, l'ottimismo del Presidente Ghinami sembra veramente eccessivo e fuor di luogo. Non vi sono tempi stabiliti per l'emanazione del decreto legge che aumenti il fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione della quota Montefibre da parte dell'ANIC, atto preliminare a qualsiasi discorso di quote di produzione di mercato.

In sede CEE non è stato approvato alcun piano per le fibre (cosa già dimostratasi non possibile nel passato, per l'opposizione della Germania federale e improponibile istituzionalmente). Il piano multifibre, a cui ha fatto riferimento il Presidente Ghinami, è un patto fra Gruppi, con tutti i limiti e le conseguenze che ne derivano; e la prima è che il Governo deve farsi garante e imporre il rispetto dell'accordo: e non v'è, certo, in questa condizione, alcuna garanzia in questa direzione. Per quanto riguarda Ottana, inoltre, la totale dimenticanza — onorevole Presidente — dell'intervento Legler. Il Presidente Cossiga, occorre ricordarlo, in questa sede, ha riconfermato l'esigenza di ridurre la mano d'opera ad Ottana, ed era stata avanzata la proposta di un intervento Legler che doveva essere in parte sostitutivo e in parte aggiuntivo. Il Presidente Ghinami non ne fa menzione, forse perché sembra che questo intervento vada a localizzarsi in Irlanda e avrebbe, se lo avesse ricordato, in qualche modo turbato il suo fermo ottimismo. Ma occorre ricordare, onorevole Ghinami, che i problemi dell'economia non si risolvono introducendo processi di rimozione dalla coscienza e dalla conoscenza, ma intervenendo sui fatti.

Infine, sempre per Ottana, nessun provvedimento è stato assunto per scongiurare definitivamente e con certezza la fermata.

Per quanto riguarda Villacidro, a tutti è noto che il problema, in quell'industria, non è

quello della mancanza temporanea di materia prima da lavorare, cosa pur grave e dannosa. Il problema vero è che bisogna che anche la SNIA di Villacidro sia collocata in un processo di sviluppo programmato; che anche in essa si facciano investimenti, che sia, in poche parole, collocata all'interno del piano di settore, così come per Ottana e che, infine, sia garantito lo sviluppo organico dell'area chimica integrata sarda.

Il Presidente — ultima questione — ha ignorato, essendo tuttavia ottimista, la questione del progetto SAMIM e degli immotivati e inspiegabili ritardi per la sua approvazione e non ha avuto niente da dire, come non ha niente da dire di ulteriori difficoltà che, per il settore minerario, si preannunciano. Non si fa menzione, si rimuove — per dirla con Freud — dell'Italimpianti; non si parla delle altre decine di imprese in crisi: resta, però, questo ottimismo fuori luogo, soprattutto perché la più grave crisi nel comparto industriale che abbia attraversato la Sardegna in questi ultimi trent'anni, si colloca in un quadro generale di crisi anche per altri settori dell'industria stessa, come l'industria delle costruzioni, e perché pericolosi segni di crisi intervengono anche in settori che, negli ultimi anni, in qualche modo tiravano: la pastorizia, il settore vitivinicolo, l'ortofrutticolo (pomodoro e barbabietola sono un esempio soltanto parziale), e perché anche nel settore dei servizi non si è certo verificato quel salto di qualità necessario a passare dalla fase di occupazione burocratica a quella della produzione di condizioni e convenienze per lo sviluppo.

In questa situazione, infine, qual è stata l'azione della Giunta e della maggioranza? La linea che emerge dagli atti compiuti, è quella di una Giunta che, per quanto riguarda i problemi nazionali (chimica, fibre, miniere), si è mossa complessivamente in maniera subalterna, come portatrice della posizione del Governo a livello nazionale, incapace di presentare, con la fermezza e la decisione necessarie e l'autorevolezza dovuta, gli interessi della Sardegna; abbastanza isolata dal movimento dei lavoratori (più di una volta, anzi, con questo in polemica) e incapace, soprattutto, di rivendicare insieme con i lavoratori quegli elementi di programmazione nazionale,

senza i quali la battaglia per lo sviluppo della Sardegna rischia di essere cosa vana.

A noi sembra che la scelta di questa Giunta sia stata quella di tenere il movimento rinchiuso nella fabbrica, in difesa dei posti di lavoro, in un tentativo di logoramento della classe operaia. Nè, d'altra parte, questa Giunta poteva portare avanti questa lotta per la programmazione, questa lotta meridionalistica e autonomistica, quando, essa stessa, per bocca del suo Presidente, propone la rinuncia alla politica di programmazione in Sardegna e, di conseguenza, d'altra parte, si è mossa nei suoi atti.

La proposta di bilancio che la Giunta ha trasmesso al Consiglio è un chiaro esempio di come, negli atti, nella concretezza del governo, questa Giunta abbia rinunciato perfino alla forma, non soltanto alla sostanza della programmazione. E' un bilancio che è la sommatoria di proposte dei singoli Assessorati, alla ricerca di spazi per i singoli attuali Assessori, per potenziarne la presenza, più in termini esterni che di governo. Non c'è alcuna visione organica, non v'è alcuna scelta in direzione di sviluppo. C'è un incremento di ben 139 miliardi delle spese correnti. Io non so se il Presidente si sia reso conto di questo. C'è una diminuzione di ben 44 miliardi negli investimenti; v'è la permanenza di una miriade di poste, assolutamente inutili allo sviluppo, ma molto utili a fini di clientela. V'è una politica delle entrate, onorevole Presidente, lesiva dell'autonomia regionale, fino ad avanzare una proposta di riduzione delle entrate per la copertura finanziaria delle norme di attuazione del 480. E c'è, in ogni caso, la mancata contrattazione della copertura finanziaria delle norme del 348, ancora oggi inoperante. Residui passivi per oltre 900 miliardi sul bilancio regionale; per altri 800 miliardi per la Cassa. Residui attivi per 625 miliardi. Uno degli atti di questa Giunta, l'atto più caratterizzante, è un atto trasmesso al Consiglio, — onorevole Presidente, anche queste cose, per lo stile, vanno ricordate — prima che fosse perfino approvato in Giunta, chiedendone l'approvazione in tempi stretti e urgenti. Sono scelte e atti di questa Giunta che, nella relazione sullo stato di attuazione, teorizza, infine, l'abbandono della pro-

grammazione come metodo di governo, motivando con le difficoltà di procedura, con la mancata riforma della pubblica amministrazione; per bocca del suo Presidente, questa Giunta propone un anno sabatico della programmazione ... e, al settimo, Iddio si riposò! Ma per fare che cosa, si propone la rinuncia al metodo della programmazione? Dove si vuole andare, quale linea di governo si vuole utilizzare? Quali metodi e procedure si vogliono mettere in campo?

L'onorevole Ghinami è da troppi anni uomo di governo, perché non ricordi che i residui passivi e l'incapacità di spesa — soprattutto per gli investimenti — non sono mai stati l'elemento caratterizzante delle Giunte regionali. Sa bene che neppure quando gli organici regionali erano al completo, e neppure quando la stessa parola "programmazione" era molto diffusa nel gergo politico isolano, neppure allora c'era capacità di spendere, capacità di governo che non fosse quella di gestire la spesa corrente in termini di ordinaria, ordinarissima amministrazione.

La verità è che in questi anni è stata messa in moto una tendenza contraria alla programmazione, contraria alla riforma della Regione che, promossa da forze ben precise, interne ed esterne alla Giunta, interne ed esterne alla Democrazia Cristiana, tende a logorare l'idea stessa della programmazione e a presentare questa non come sostanza e Governo, ma come procedura e rito, e la riforma della Regione non come processo di trasformazione della Regione-ente in Regione-ordinamento, ma come semplice aggiustamento corporativo, molto spesso all'interno dell'apparato burocratico.

Voglio solo richiamare due esempi in questa direzione: per quanto riguarda la riforma agro-pastorale, non si è speso niente; ma crede davvero questa Giunta, il suo Presidente, l'Assessore alla riforma agro-pastorale, credono davvero che non si siano spesi i fondi della riforma perché ci sono procedure macchinose che ingarbugliano tutto? Ci possono essere anche questi aspetti, ma perché non si attua la legge e si danno alle Comunità montane gli uffici per fare le istruttorie, senza costringere le cooperative a defatiganti pellegrinaggi a Cagliari, per mendicare in Assessorato, per non trovare, molto

spesso, le pratiche? Perché non andiamo a verificare quali erano le idee della 44 e qual è la norma, qual è la proposta iniziale della Giunta (se vogliamo andare a cercare l'origine vera delle procedure): e guardiamo la coerenza delle direttive alla 44 e guardiamo l'applicazione della legge 50 (un altro piccolissimo esempio) per quanto riguarda l'occupazione giovanile, e vediamo che coerenza avevano le direttive di attuazione: fino al punto di ignorare alcuni settori di intervento previsti dalla legge, di non indicare neppure gli uffici per l'istruttoria, andando a defatigare, a bruciare la credibilità della programmazione e delle istituzioni in questa direzione; o se vogliamo verificare un altro settore caratteristico dei residui passivi, le opere pubbliche, l'edilizia scolastica: forse che i ritardi, che probabilmente con eccesso di rigore, sono attribuiti agli enti locali, quando sono concessionari di opere pubbliche, forse che non sono dovuti a procedure e ritardi, che sono all'interno della Presidenza stessa della Giunta? Perché non si fanno le deleghe per gli espropri, per gli accessi? Vedremmo così ridursi di mesi e di anni i tempi di attuazione e di spesa. In momenti soprattutto come questo.

La Giunta, invece, si lamenta che mancano gli organici regionali, che si tratta della pubblica amministrazione. Anche questo è un problema, ma non in termini di quantità; è di qualità, di sostanza, di riforma della Regione, si tratta di attribuire deleghe ai Comuni, ai Comprensori, alle Comunità montane, di decentrare personale e cercare nuove figure professionali per la pubblica amministrazione, che siano in grado di concorrere, per quanto ad essa compete, alla formazione e alla gestione di una politica di programmazione e di un governo della programmazione.

La Giunta dunque, con i suoi atti, ha scelto la strada del blocco e della rinuncia alla programmazione, ripeto, negli atti e nelle scelte politiche. Ed è partendo da queste considerazioni, che noi riteniamo che questa Giunta non solo sia del tutto inadeguata, ma che costituisca un ostacolo al rilancio della politica di rinascita; abbiamo avanzato e avanziamo, pertanto la proposta di un indispensabile confronto tra le forze democratiche, e in primo luogo tra i partiti della Sini-

stra. Una proposta di confronto, rivolto a determinare le condizioni politiche e programmatiche per un rapido superamento dell'attuale Giunta; e non partiamo certo, per la nostra proposta, da pregiudizi o da preconcezioni o da un'analisi allarmistica della situazione. La crisi è tale e il pericolo di tracollo dell'intero apparato produttivo regionale è fatto così concreto, che non v'è chi non veda che le motivazioni che adduciamo sono fatti reali, corposi. Fatta però eccezione, mi parrebbe, per il Partito social-democratico, che, nei suoi comunicati, riduce tutto lo sfascio che c'è oggi nella economia della Sardegna, alla nuova posizione del Partito comunista, che ha esasperato e rilanciato la contestazione politica (e quindi sindacale e giovanile), distraendo la Giunta, con cattive azioni quotidiane, dal dedicarsi pienamente ai problemi che interessano la collettività sarda.

Onorevole Presidente, se la situazione fosse risolvibile, col cartello: "non parlate al conducente", non staremmo qui a perdere tempo: la targhetta l'avremmo già formata e regalata, senza attendere neppure le nuove taumaturgiche assunzioni nell'apparato regionale. Ma pensa lei davvero che gli operai metalmeccanici abbiano marciato per sgranchirsi le gambe, e che i chimici lottino solo perché il P.C.I. glielo ordina, e i precari si impegnino perché noi abbiamo assunto una diversa collocazione, e che i pastori contestino perché il P.C.I. ha fatto calare il prezzo del formaggio e del latte? E' con queste masse che, forse, occorre andare un pochino più a contatto per capire cosa c'è, per rendersi conto, che esse hanno testa, cervello e volontà, senza che il P.C.I. collocandosi diversamente, vada a determinare condizioni di turbativa, perché la Giunta possa dedicarsi ad affrontare i problemi reali della Sardegna.

In un secondo documento, quello del Congresso provinciale di Cagliari, il Partito social-democratico, assume invece ...

GHINAMI (P.S.D.I.), Presidente della Giunta. Ma non stiamo parlando della condizione dell'industria?

MULEDDA (P.C.I.). Io sto parlando della

condizione dell'industria, infatti, e del fatto che c'è una Giunta che è incapace di affrontare questi problemi, che è un fatto molto connesso, secondo la nostra opinione, quindi non credo di essere molto fuori tema, onorevole Ghinami. In questo documento del Congresso provinciale di Cagliari, il Partito social-democratico assume, invece, un atteggiamento molto più pensoso: ignora la Giunta, che, evidentemente, se non è nominata, o non esiste, o è quanto di meglio possa aversi, e propone che si realizzi un movimento di lotta con alla testa il Consiglio regionale; come dire: armiamoci, e partite. E la Giunta e il suo Presidente, che cosa fanno, che cosa hanno intenzione di fare? Non si può disturbare il conduttore; e se l'autista, visto che si ignora l'itinerario, invece di portare a destinazione, porta altrove, non deve essere disturbato, non gli si può dire quale deve essere l'itinerario perché, chi ha pagato il biglietto, sia portato a destinazione?

Io non credo, che i movimenti di lotta di questi mesi e di questi giorni, possono essere considerati elementi di turbativa e di distrazione rispetto ai problemi reali della Sardegna, perché quelli sono i problemi della Sardegna: la disoccupazione, la crisi dell'industria, la mancata spesa, la mancata riforma agro-pastorale, il pericolo reale di tracollo di questa economia; questi sono i problemi! O a che cosa voleva dedicarsi, onorevole Presidente della Giunta? Io, questo, francamente non l'ho capito: quali sono i problemi, secondo il Presidente e il Partito social-democratico?

La Democrazia Cristiana, davanti alla nostra proposta non parla, non si pronuncia; ha replicato l'onorevole Soddu, riconosce la gravità della crisi, che bisogna ricercare nuovi sbocchi, appare preoccupato giustamente, però avanza due obiezioni: l'onorevole Berlinguer a Roma, nelle sue dichiarazioni ultime, avrebbe preso una posizione, tutto sommato, meno rigida e più cauta. Ebbene, non siamo a dire, intanto, in nome dell'autonomia, molto spesso rivendicata, conclamata ed esaltata (anche dall'onorevole Soddu e dalla Democrazia Cristiana) nei confronti dei centri romani, cosiddetti, che il compagno Berlinguer esprime giudizi, per quanto

riguarda il Governo nazionale, la Segreteria regionale, il gruppo comunista al Consiglio regionale, invece, esprimono giudizi per quanto riguarda la Giunta regionale. E partiamo da motivazioni molto concrete, che sono quelle che andavo dicendo prima, e cioè che oggi noi riteniamo che questa Giunta, per gli atti compiuti, per la rinuncia alla politica di programmazione ad un governo che sia governo, che sia in grado di governare, per questo, è di ostacolo, oggi, al rilancio della politica di rinascita.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA

(Segue MULEDDA). Ma la proposta del Partito comunista sarebbe intempestiva, perché ci sono da celebrare i congressi, forse (non si dice) ci saranno le elezioni; e, allora, tutto deve essere subordinato a questi atti, a questi riti. Ma qual è l'interesse, oggi, del popolo sardo? Risponde questa Giunta agli interessi del popolo sardo? Non serve, oggi, un'altra Giunta, un altro Governo, non servono oggi condizioni politiche e programmatiche diverse, nell'interesse del popolo sardo, e non va costruito questo quadro politico e programmatico? Questi sono i temi, questi sono i problemi, non i riti congressuali, non la sottomissione degli interessi generali del popolo sardo, alla celebrazione di riti congressuali e ai problemi interni dei singoli partiti, della Democrazia Cristiana in particolare.

Anche il Partito repubblicano ci pare sinceramente preoccupato di questa crisi. Vede che la situazione è grave, però ci pare che nonostante questo atteggiamento positivo di apertura, in qualche modo, poi concluda rinviando, sostenendo proposte abbastanza evanescenti che non consentono, ci pare, in questo momento, di vedere come risposta positiva, adeguata alla crisi, la loro soluzione.

Da quali motivazioni siamo partiti, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per andare a formulare questa nostra proposta?

Le motivazioni sono quelle che stanno alla base della formazione della Giunta: una Giunta di transizione che garantisca la governabili-

tà della Regione, e che consentisse il confronto, nel frattempo, per andare avanti, per transire verso qualcosa. Ecco, i punti sono questi: transizione, come, in quali forme, in quali modi, in quali tempi, e per che cosa! Occorre consentire un confronto che non c'è, si sfugge, si rinvia, con proposte evanescenti. Occorre arrivare a questo confronto, oggi, per affrontare i temi del nodo del quadro politico e del quadro programmatico, per mettere su cose concrete, partendo dalla crisi, dai dati oggettivi della crisi, e costruendo una prospettiva diversa, che non sia quella del passato.

Quanto poi alla governabilità, io credo che su di essa, nel senso di governo effettivo da parte di questa Giunta, nonostante la presenza dei compagni socialisti, e probabilmente di qualche singolo Assessore, che in qualche modo si impegna per produrre atti efficaci di governo, ebbene io credo che questa Giunta, nel senso della governabilità concreta, abbia fatto ben poco, per non dire niente, e per non dire che le scelte che ha fatto ultimamente, vanno invece contro la governabilità reale di questa crisi, di questa Regione, di questo momento terribile del popolo sardo. Noi facciamo le giuste distinzioni, perché è giusto farle, però non possiamo che prendere atto che in questa direzione non si è dato un governo alla Regione sarda.

Noi abbiamo proposto un confronto fra tutte le forze politiche, per determinare condizioni per un rapido superamento dell'attuale Giunta. Ripeto le posizioni dei vari partiti, è voglio andare a precisare ulteriormente il nostro apprezzamento, lo diciamo molto chiaramente, per la posizione che hanno assunto i compagni ed amici sardisti davanti a questa terribile crisi. Una posizione che dimostra, io credo, sufficiente consapevolezza di questa drammatica situazione, che dimostra sensibilità democratica, disponibilità ad essere presenti non soltanto nelle lotte con i lavoratori, ma per andare a ricercare soluzioni che siano adeguate al livello di Governo, di Giunta, adeguate ad affrontare questa terribile crisi.

Ci pare anche che all'interno del Partito socialista ci siano state posizioni espresse di valutazione positiva della nostra proposta, pur andando

a ricercare, giustamente, una articolazione di giudizio che noi comprendiamo; ma certo è che, davanti a questa situazione, noi ai compagni socialisti, alcune domande le vogliamo porre, anche perché, senza volere entrare nei fatti interni di partito, ci pare che qualcuno, autorevole membro della direzione regionale, abbia espresso delle perplessità e dubbi sul nostro documento, certamente per cose non da noi richieste e volute.

Noi non chiediamo a nessuno di essere il nostro Cavallo di Troia; noi abbiamo avanzato una proposta a tutti i partiti democratici, e in particolare ai partiti della Sinistra, ai Socialisti e ai Sardisti. Ad essi abbiamo posto una domanda. Le alternative non sono molte; si parla di crisi al buio. Noi non abbiamo chiesto alcuna crisi al buio, abbiamo chiesto che si avvii un confronto tra i partiti democratici, in primo luogo della Sinistra, per creare condizioni politico-programmatiche adeguate a superare, in tempi stretti, l'attuale Giunta.

L'altra alternativa può essere quella di un rimescolamento, di un rimaneggiamento di questa maggioranza, all'interno della stessa, che, secondo noi, resta ancora e resterebbe una formula e un modo di governo assolutamente inadeguato. Sarebbe un ritorno, probabilmente, ad altri tempi, un ritorno indietro. Ma si possono ricercare altri sbocchi.

Ecco, noi riteniamo, compagni socialisti, amici e compagni sardisti, che condizione prioritaria perché si avvii concretamente questo confronto sia quello del rilancio dell'unità della Sinistra, partendo da questa crisi, partendo da questi problemi, partendo da questa realtà. Un rilancio della politica di unità della Sinistra, perché in primo luogo la Sinistra deve farsi carico, compagni socialisti, amici e compagni sardisti di questa grave crisi, di indicare soluzioni a questa crisi, di dare soluzione ai problemi dei lavoratori.

Noi, quindi, per concludere, andiamo a proporre, lo ripeto ancora, in termini di urgenza, senza aspettare che la situazione tracolli, senza aspettare che la situazione si logori ulteriormente, l'apertura di questo confronto, ripeto, sulle cose concrete, per creare le condi-

zioni politiche-programmatiche che consentano di avere uno sviluppo positivo ed una uscita positiva da questa crisi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, mentre ascoltavo i colleghi, nei loro argomentati interventi, riflettevo sul ruolo assolto sino ad oggi dalla Giunta regionale, sulla influenza che ha avuto durante questi terribili mesi, così difficili, così amari per la nostra comunità e me ne chiedevo le ragioni; il perché si registri, in questo arco di tempo, un vuoto politico, e di guida al vertice del governo regionale. Tornando all'atto di nascita della Giunta, ne ritrovo la spiegazione: Giunta di transizione, Giunta di preparazione, una Giunta che doveva rendere possibili modificazioni reali e creative del quadro politico; ma una Giunta, sostanzialmente, senza una linea politica, una Giunta senza progetto politico, una Giunta senza prospettive. E, guardando indietro nel tempo, in questi mesi di attività per riscoprire qualche segno, qualche traccia operativa della presenza e della testimonianza della Giunta regionale, ritroviamo, ahimé il vuoto, il nulla, l'assenza. Ed, allora, si spiegano anche le dichiarazioni che oggi ci ha reso il Presidente, accurate, articolate; dei fatti che si susseguono come in un notiziario. Ma non si avverte in esse quella tensione, quella proposta politica, che il governo dei Sardi dovrebbe ai Sardi formulare.

Una relazione che, al di là delle qualità e delle capacità del suo estensore, sa più di un ottimo funzionario che riferisce a un Consiglio di Amministrazione, in termini asettici, in termini quasi burocratici, senza far sentire il peso lacerante, duro, della posizione assunta, sia pure in situazioni travagliate, contrastate, difficili.

L'unico impegno della Giunta, in questi mesi, nella sostanza, si è tradotto in questa attività di difesa dell'esistente, non di prospettive, certo, ma nell'azione svolta per sopravvi-

vere. Ma chiediamoci: con quale ruolo queste finalità sono state perseguite? E' stato detto, non più tardi di qualche minuto fa, dal collega che mi ha preceduto, con un ruolo subalterno. Praticamente, ci si andava ad informare al Ministero, per avere notizie, per sentire che cosa il Ministero del Tesoro, o la Presidenza del Consiglio ritenevano di poter fare per questa provincia così sventurata, in perenne crisi, senza un domani sicuro, con gli operai sempre sul piede di partenza, tra Cassa integrazione e licenziamenti, con un apparato produttivo tra i più labili, insicuri di tutta l'economia nazionale.

E la relazione del Presidente risentiva di questo clima, e di questo ruolo che egli, diciamo pure con molta modestia, con molto senso dei limiti politici di questa Giunta, si è accordato. Ma debbo dire anche che questa relazione è, nell'insieme, piuttosto reticente, non è neppure molto precisa, e, complessivamente parlando, la definirei anche abbastanza fumosa.

In fondo, si è taciuto molto, Presidente ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Melis, la situazione è risolta, piaccia o non piaccia a qualcuno qui dentro; ciò che c'è di provvisorio e temporaneo è solo la presenza della GEPI. Ciò che è definitivo è la costituzione del Consorzio e l'inizio della sua attività. Non volete prenderne atto? Non prendiamone atto, ma continuiamo a girare intorno ad un fatto che è una realtà incontrovertibile.

A voi avrebbe fatto piacere che non fossimo riusciti, diciamolo, per poter dire di avere avuto ragione, non per altro. La situazione, però, è risolta. (*Interruzioni*).

BARRANU (P.C.I.). Lo sa benissimo anche lei che non è risolta. La temporaneità della GEPI non garantisce la certezza della presenza dell'Italcasse fra un anno.

MELIS (P.S.d'Az.). Presidente, le risponderò con le sue parole: "la barca è a galla, ma siamo molto lontani dal porto". Le ha dette stamane queste parole, e stasera gliele ripeto, in replica alla sua interruzione; perché il fatto che

la GEPI ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Quelle parole non riguardavano l'esistenza del Consorzio, onorevole Melis, ma la soluzione del problema chimico, che non può dirsi risolto.

PRESIDENTE. Può continuare, onorevole Melis.

MELIS (P.S.d'Az.). Grazie Presidente. E' evidente che nel mio dire non intendevo polemizzare sulle parole quando mi richiamavo all'immagine della barca ferma nel mare, che pur galleggiando, non sembra avere l'ago della bussola orientato al porto di approdo, ma intendevo riferirmi alle sue notizie ed alle altre che pur sono emerse nel corso del dibattito, e che hanno la loro rilevanza.

Posto che ella non ci ha potuto dare certezza, ad esempio, del conferimento dei crediti, da parte dell'Italcasse, al Consorzio; tale conferimento è ancora da deliberare, è ancora da decidere, è ancora un fatto futuro ed eventuale, ma condizionante della vita stessa del Consorzio.

Non basta costituire il Consorzio per avere la certezza che questo potrà nascere valido e vitale, perché un organismo che non abbia queste caratteristiche resta soltanto una affermazione formale, improduttiva di per sé, di utili ed efficaci risultati.

E' nato il Consorzio. Ma le dichiarazioni ufficiali dei responsabili sono pur sempre un fatto rilevante; laddove si afferma che degli 81 miliardi, ne sembrerebbero disponibili soltanto 31, ma il loro investimento per il momento è sospeso, è una notizia oggettiva che va verificata, e di cui io le sarei grato volesse dare chiarimento, seppure in sede di interruzione, così come ha fatto poc'anzi, per accertarci, perché il Consiglio sia in grado di apprezzare ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. C'è il decreto. Io i giornali, quelli che ha letto lei, non li ho letti; leggo il decreto, che è copia autentica di quello fatto dal Ministro, nel quale non si parla di sospensioni, non si parla di nessuna questione, non si parla di disponibilità di

31 miliardi, come lei stava dicendo; qui si parla di 81 miliardi che vengono concessi alla GEPI per partecipare al Consorzio in tutte le forme in cui avrebbe partecipato l'Italcasse; non si dice altro. Gliene faccio una copia fotostatica e gliela do.

MELIS (P.S.d'Az.). Nondimeno il Presidente del Consorzio, finalmente nato e trionfante, così come lei mi ricordava poc'anzi, afferma che il problema è ancora condizionato alle decisioni che dovrà assumere l'Italcasse; ed anche su questo ella ha insistito.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Nego che questo sia vero. Ho parlato io ieri sera con il professor Schlesinger personalmente.

MELIS (P.S.d'Az.). Ecco, se questa notizia ce l'avesse data in precedenza, forse avrebbe potuto esimersi dal soffermarmi su questo punto.

Prendiamo atto che ella ieri sera ha parlato con il professor Schlesinger e che le ha detto che le notizie stampa non sono vere; e allora probabilmente sarà anche in grado di dire in quale data il Consiglio d'amministrazione dell'Italcasse ha deliberato di conferire i suoi crediti nei confronti della SIR al Consorzio.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. E' già deliberato.

MELIS (P.S.d'Az.). E' già deliberato? Benissimo. Anche questo è un fatto importante di cui ella ci sta dando notizia e che apprendo in questo momento; ma le notizie stampa, che sono di ieri, dicono esattamente il contrario.

Il Consorzio, quindi, è nato; dovremo però vedere e sapere dal Presidente con quali prospettive, con quali programmi, con quali possibilità concrete il Consorzio potrà svolgere la sua attività, posto che esso dovrà disporre non solo dei necessari capitali per l'approvvigionamento delle materie prime (e su questo problema, nei tempi brevi, non vi dovrebbero essere difficoltà); ma nella prospettiva vanno verificati, così come

per le attività produttive, così come per l'aggiornamento dell'organizzazione produttiva nel suo insieme.

Ci troviamo di fronte ad un colosso dell'industria petrolchimica, che deve reggere il confronto con la concorrenza a livello internazionale; e sappiamo che dovrà affrontare difficoltà di ordine finanziario e di ordine commerciale di rilevantissima prospettiva.

Già l'approvvigionamento delle materie prime sul mercato libero di Rotterdam mette il Consorzio in condizioni di *dispar condicio* rispetto alla concorrenza di chi attinge le stesse materie prime direttamente alla fonte, con un rilevantissimo risparmio. In queste condizioni le prospettive del Consorzio sembrano molto oscure, molto difficili, e non mi pare (di questo la prego, anche in sede di interruzione, se è in grado, di darmi una precisazione) che nelle sue dichiarazioni vi siano indicazioni che possano fugare preoccupazioni di questo tipo.

Nasce un Consorzio, dunque, ma con un avvenire profondamente incerto, con prospettive di sopravvivenza legate a tutta una serie di altri atti, di altre decisioni, di altre possibilità operative che non sono state ancora verificate, che non sono ancora risolte, per cui il Consorzio può restare così, congelato, come un fatto puramente burocratico e amministrativo, teso soltanto a sdrammatizzare la situazione contingente, teso soltanto a rasserenare per un momento il dramma sardo, ma che non dà ai Sardi la sicurezza di un domani; viviamo ancora nell'ambito dei provvedimenti tampone, delle soluzioni di transizione, di quelle soluzioni che non danno certezza di alcun genere.

Vedo che su questo punto il signor Presidente non ritiene di dover fare precisazioni, per cui, purtroppo, mi pare che la conferma delle preoccupazioni sia da considerare come un fatto effettivo.

Ma, in fondo, quello che io rimprovero alla Giunta regionale, è di aver seguito tutta questa vicenda senza una vera capacità di incidere sulle decisioni; è questo, Presidente, mi consenta (e non vi è nulla che in qualche modo sia irriguardoso nè per la sua persona, nè per l'Assessore competente) un modo di far politica, un

modo di accostarsi ai problemi, che noi non condividiamo, che riteniamo inadeguato, che non risponde alle esigenze reali della crisi, così come si sta prospettando.

In fondo, signor Presidente, quando, nell'ultima sua relazione al Consiglio, ci dava il quadro della situazione, della GEPI non si parlava; ed oggi vien fuori questa soluzione piuttosto inaspettata, non certo prospettata al Consiglio, non certo ipotizzata e dibattuta in quest'Aula, ma perché? Perché probabilmente il Ministro Pandolfi ha trovato questa soluzione, e questa soluzione noi accettiamo plaudenti, perché, finalmente, in alto loco, la provvidenza o il grande potere ha trovato, sia pure in via temporanea, una soluzione provvisoria e transitoria; e di provvisorio e transitorio stiamo vivendo, e da provvisorio in transitorio andiamo ogni giorno, passo dopo passo, senza alcuna certezza.

E allora, non è che si sia sentito il peso delle iniziative della Giunta regionale, del Governo regionale; non si è discusso a due fra Governo della Regione sarda e Governo dello Stato. Lo Stato ha, attraverso i suoi organi, ipotizzato soluzioni, e ce le ha prospettate in termini di informazione, poi le ha abbandonate, poi ne ha trovate delle nuove. E ci limitiamo, questo sembra il nostro ruolo, a recepire le decisioni altrui, senza influirvi in alcun modo.

Questo quadro che riguarda la SIR, riguarda, ahimè, un po' tutta la situazione dell'industria regionale sarda, ed ella ha ommesso, facendo il punto della situazione, di parlarci (ed è stato ricordato e richiamato) del progetto SAMIM, problema grossissimo, piombo-zincifero, non solo per le attività minerarie, per l'attività produttiva nel settore estrattivo, ma anche per le proiezioni metallurgiche e industriali; non se ne parla. Qual è, allo stato, la prospettiva concreta per noi, nel confronto con le ipotesi concorrenziali alle nostre? Non ne sappiamo nulla, non abbiamo, anche in questo campo, alcuna assicurazione; siamo sempre in attesa di una risposta che confidiamo sia favorevole, ma l'attività della Giunta, il peso della Giunta, resta ancora quello vago, impreciso, indeterminato.

Nella politica del carbone, legata anch'essa

alla politica energetica, stiamo assistendo alla riattivazione della super centrale termoelettrica di Carbonia, nata col carbone di Carbonia e riattivata oggi, non so se con carbone polacco o della Ruhr ...

SODDU (D.C.). Del Sud Africa.

MELIS (P.S.d'Az.). Può venire dalla Polonia, può venire dalla Ruhr, può venire da tutto il mondo, dal capo estremo del Sud del pianeta! Ma non viene dalla porta di casa, dalle miniere di Carbonia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue MELIS). Qual è il ruolo della Giunta regionale in tutto questo? In qual modo la Giunta regionale ha determinato un confronto duro, travagliato, col Governo? Non mi pare che il Presidente della Giunta abbia sentito neppure il dovere politico di denunciare questo fatto, e di denunciarlo qui, nel Consiglio regionale, per avere dal Consiglio regionale il conforto di una solidarietà per continuare in una battaglia che non è di oggi, ma risale alle origini stesse dell'autonomia regionale.

Così come non si parla dei minatori di Orani, in una situazione di sfascio e di crisi che non sembra avere soluzione né prospettiva. Così come, quando si parla di fibre, illustre Presidente, ci si deve ricordare che il Governo italiano può sì, certo, stipulare accordi internazionali (che sono in fondo accordi di carattere commerciale) sulla produzione ed esportazione delle fibre, ma è anche vero che la Giunta regionale sarda, ai sensi dell'art. 52, mi pare, dello Statuto, deve trattare con il Governo dello Stato gli accordi internazionali che lo Stato italiano si accinge a stipulare, laddove sia direttamente interessata la sua economia; ed io vorrei sapere in quale occasione il Governo sardo ha seduto, con il suo rappresentante, al tavolo del Governo nazionale, per far sentire le ragioni e proporre le necessarie istanze del popolo sardo, in modo che fossero rappresentate e recepite nei trattati internazionali che il Governo stipula in questa materia.

Ottana è ormai una realtà irrinunciabile,

è una realtà dolente, è una realtà esplosiva, e non può essere ignorata, per tutte le implicazioni che ne derivano, limitandosi a riferire soltanto che il Ministro Lombardini sta per licenziare un provvedimento finanziario in virtù del quale l'ANIC o l'ENI sarà dotata delle risorse finanziarie per rilevare la quota della Montedison, e cioè definire l'assetto proprietario. Si deve definire il ruolo di Ottana, nella strategia della produzione delle fibre in Italia; dare finalmente ad Ottana quella collocazione che le spetta nell'ambito nazionale e nell'ambito europeo, e quindi internazionale.

Su tutto questo, la sua relazione ha taciuto.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Non è vero, io ne ho parlato prima, ho detto tutto quello che so, fino a questo momento.

MELIS (P.S.d'Az.). Ha taciuto Presidente ...

Non mi costringa a dire che quella sua espressione: "Si spera che ..."

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Non ho detto "si spera".

MELIS (P.S.d'Az.). Allora "si confida", preferisce questa espressione?

"Secondo le notizie — recita la nota stampa — il piano delle fibre darà rilievo agli impianti di Ottana, e ciò secondo anche le decisioni internazionali che sono state assunte tre giorni fa a Bruxelles".

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Ho detto: "Secondo le notizie che ci sono state date dalla Presidenza del Consiglio, il piano delle fibre prevede per Ottana un ruolo di particolare rilievo".

Il piano non è in dubbio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA

MELIS (P.S.d'Az.). Ecco, siamo alle notizie, ma Presidente, è proprio questo che io le contesto; non è una agenzia di stampa la Giunta re-

gionale sarda. Lei ha confuso il suo ruolo con uno che va a prendere notizie; lei è il capo dei Sardi, lei rappresenta quegli operai, quella realtà, quella civiltà in movimento, in sviluppo, e lei non chiede notizie, lei crea notizie, lei crea fatti, lei crea movimenti, crea, finalmente, una speranza nella lotta. Non è una agenzia di stampa, la Giunta regionale; non volevo ricordare questo, l'avevo scongiurata, non mi costringa a ricordare le sue parole testuali. Chiede notizie: meno male, siamo informati tempestivamente; ma neanche tempestivamente, perché, tra l'altro, le notizie di Bruxelles non sono del tutto esatte, posto che sembra che il problema venga risolto non con una deliberazione specifica, analitica e particolareggiata della Commissione di Governo del M.E.C., ma attraverso accordi diretti fra i Governi produttori, per cui il ruolo che sarà riservato all'Italia e il ruolo che all'interno dello Stato italiano dovrebbe avere la Sardegna (ed in particolare Ottana) è ancora tutto da individuare, tutto da definire; mentre per quanto sembra di capire, ella fa molto affidamento nella speranza delle promesse, ma su nessuna certezza e su nessuna assicurazione.

Ed allora, debbo dire che l'articolo 52 del nostro Statuto dovrebbe essere rimeditato dalla Giunta regionale, perché non è soltanto uno strumento di difesa, è uno strumento attraverso il quale si realizza l'autonomia, è uno strumento attraverso il quale emerge la realtà di un popolo che si autogoverna e che decide per sé, attraverso intese e accordi, con la propria forza e con la propria volontà, non di recepire decisioni esterne, ma di determinarle; e se non si ha questa tensione, se non si ha questa vocazione, è meglio, signor Presidente, dire: io ho fatto, con molto ordine, il mio dovere, ma è meglio che altri, che vocazione diversa hanno, aprano e dischiudano le porte ad una diversa soluzione di Governo.

E qui si ripropone il discorso che poc'anzi apriva Muledda; è un discorso che dobbiamo fare con serenità, senza inutili polemiche; noi vediamo che i sindacati (lo ricordava anche lei stamane) si sono opposti a che l'ANIC intervenisse al Consorzio, pena l'essere distratta dai suoi impegni in Ottana.

I Sindacati, sì, certo, lo abbiamo constatato tutti; ma con diversa forza, con diverso peso, con diverso impegno, le banche decidono, decide l'Italcasse, decide il Governo per la GEPI, decide la Cariplo: gli unici che non decidiamo, siamo noi; gli unici che non abbiamo peso nelle decisioni, siamo noi.

E questa realtà, questa constatazione, signor Presidente, era meglio farla risultare nella relazione così puntuale, così precisa e così ordinata; ma la verità politica di tutto il suo discorso è questa: che Enti diversi, organizzazioni diverse riescono ad avere un peso, mentre il popolo sardo, nella sua rappresentanza suprema, non è in grado di esercitarne alcuno.

E, allora, ritorniamo, in questa disamina sia pure estremamente rapida e per accenni, alla crisi che, nel settore dell'industria, registriamo in Sardegna; non possiamo certo considerarla scollegata dalla crisi che travaglia tutti gli altri settori: il settore vitivinicolo ad esempio — qualcuno ne parlava questo pomeriggio — sta attraversando la crisi più difficile di tutta la giovane storia della industria di trasformazione (l'unica presente in Sardegna, nel settore vitivinicolo): il vino delle vendemmie dell'anno scorso e di due anni fa è invenduto e le cantine sono nell'impossibilità di pagare le anticipazioni a coloro i quali conferiscono le produzioni dell'anno in corso.

Quali iniziative ha preso la Giunta per sostenere questi produttori? Quali iniziative sta prendendo la Giunta per aprire un discorso col Ministero del Commercio con l'Estero, che pure è così presente per aprire nuovi mercati alle produzioni industriali del Nord Italia, e invece totalmente assente nel rappresentare i prodotti sardi?

Quali iniziative, quale testimonianza può rendere la Giunta su questi problemi?

Diciamo che c'è il silenzio, perché c'è l'assenza della Giunta.

Noi del Partito Sardo d'Azione, noi del Gruppo sardista — lo ricordava poc'anzi Mulleda — non siamo disponibili a soluzioni di governo purché sia. Le abbiamo rifiutate in precedenza, continueremo a rifiutarle in avvenire, se non si aprirà veramente un discorso concreto di prospettiva. Siamo stati chiari; i nostri comuni-

cati hanno trovato ascolto e consenso nell'area della Sinistra e non solo di questa, e ne prendiamo atto con soddisfazione.

Ebbene, io credo che noi faremo una cosa estremamente utile e necessaria al nostro popolo, dando a questo, finalmente, un Governo che abbia la forza e il consenso del popolo stesso. In queste condizioni la barca è a galla ma è lontana dal porto e non v'è timoniere che ve la possa condurre.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Oggiano. Ne ha facoltà.

OGGIANO (P.S.I.). Onorevoli colleghi ...

PRESIDENTE. Si può rivolgere anche al Presidente ... se vuole!

OGGIANO (P.S.I.). Stavo correggendomi ... lei non mi ha consentito di nominarla; so benissimo che a lei ci si rivolge, prima che ai colleghi, nel corso della discussione.

Onorevole Presidente (perdoni il *lapsus* iniziale), onorevoli colleghi io credo che, prima di esprimere un giudizio, quale che sia, sulla vicenda SIR non si possa, per una questione di onestà intellettuale, non ricordare che la situazione SIR e la situazione di crisi delle industrie sarde, non è sorta successivamente all'insediamento della Giunta: è una situazione vecchia, è una situazione che questa Giunta ha ereditato; certo, una situazione che stava per avere il suo epilogo successivamente all'insediamento della Giunta, questo è vero, ma è indubitabile che Giunte molto più autorevoli di questa (per usare espressioni altrui) non sono riuscite a dire una parola decisiva, a influenzare il Governo nazionale, ad assumere decisioni più confacenti alle esigenze del popolo sardo e della Sardegna.

Io credo che sia doveroso ricordare questo, prima di esprimere un giudizio; qual è la situazione attuale? Indubbiamente la situazione attuale è ancora una situazione incerta; indubbiamente, permangono ancora notevoli difficoltà; indubbiamente, molti nodi sono ancora da sciogliere.

Del resto, lo diceva il Presidente nella sua relazione, la partecipazione GEPI è un fatto

provvisorio. Alla GEPI dovranno subentrare l'IMI e le Casse di risparmio, quindi, prendiamo atto anche noi, così come ne ha preso atto il Presidente, che la situazione è provvisoria, ma si avvia — io credo, e non voglio fare del facile ottimismo, perché non è il caso — ad una soluzione meno insoddisfacente.

Certo, qua si tratta di salvare l'esistente — lo diciamo con molta franchezza — e, del resto, mi pare che questo concetto sia anche nella impostazione di diverse forze politiche, le quali hanno preso atto, dal momento in cui è iniziato il dibattito (non di stasera, ma il dibattito sulla questione SIR) che il modello di sviluppo instaurato in Sardegna con la creazione delle grosse industrie di base è un modello sbagliato, un modello che non tiene conto delle reali esigenze del popolo sardo e della Sardegna e delle reali potenzialità economiche esistenti in Sardegna.

Tutti hanno detto che bisognava indirizzarsi verso altre soluzioni; ma, tant'è: al momento bisognava salvare il salvabile. Io credo che di ciò tutte le forze politiche si siano rese conto e si rendano conto.

Quindi, salvare il salvabile, salvare i livelli di occupazione, consentire che queste fabbriche, che queste aziende possano continuare a produrre con ritmi normali, non certo pensando a loro raddoppi o triplicazioni, dal momento che quel modello di sviluppo non ci piace, lo abbiamo detto noi. Io credo, pertanto, che la Giunta, cercando di salvare il salvabile, abbia fatto niente altro che ciò che tutte, o quasi tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio desideravano.

Certo, la situazione è incerta e ancora precaria, nel settore petrolchimico e in altri settori industriali. Certo, non si deve demordere, indubbiamente bisogna essere accorti; come diceva il Presidente nella sua relazione si può oggi guardare con un minimo di fiducia al piano IMI; ma bisogna essere accorti, bisogna fare tutto il possibile perché questo e gli altri piani, tengano conto delle nostre possibilità e delle nostre esigenze.

Ci rendiamo conto che la Sardegna (ma non solo la Sardegna) è in un rapporto costante con lo

Stato, per la struttura giuridica stessa e organizzativa che esso Stato ha. Le Regioni sono deboli, di fronte allo Stato, uno Stato che si dice democratico (e lo è certamente sul piano formale) ma che accentra, uno Stato che ha decentrato sulla carta poteri e funzioni alle Regioni, ma che poi questi poteri e funzioni minimizza, nel comportamento di ogni giorno.

Una Giunta regionale, a fronte di uno Stato siffatto, è debole per definizione: questo non può sfuggire all'onorevole Melis, non è una Giunta diversa da questa, una Giunta più forte di questa che può risolvere i problemi Stato-Regione, dal punto di vista dell'onorevole Melis. Non è una Giunta diversa e più forte, ma è evidentemente una struttura diversa dello Stato italiano; l'onorevole Melis e il Gruppo sardista hanno definito questa struttura in loro interventi e questa è la loro linea politica; essi vedono lo Stato italiano, quanto meno in riferimento alla posizione della Sardegna, come uno Stato al quale la Sardegna partecipa da pari a pari, essi vedono uno Stato federale o un rapporto federativo, fra la Sardegna e lo Stato nazionale.

Quindi, onorevole Melis, non è una Giunta diversa che risolve i problemi creati dal tipo di rapporto che si è instaurato fra la Sardegna e lo Stato nazionale.

Certo, beninteso, io non nego che una Giunta che possa essere più autorevole, che possa essere più forte, sia in grado di impostare in maniera diversa il rapporto Regione-Stato: io non nego questo, sarei uno sciocco se lo facessi. Ma dico che, quando si vuol essere conseguenti e coerenti, si è conseguenti e coerenti fino in fondo.

Ebbene, della formazione di una Giunta diversa io credo si sia parlato in questo Consiglio abbondantemente; mi pare che nessuno possa smentire che, proprio il Partito socialista aveva, a suo tempo, imperante la crisi, irrisolta la crisi, dopo le elezioni, formulato delle proposte diverse, delle proposte articolate, passando da proposte principali a proposte subordinate perché le principali erano cadute. E, avendo registrato altresì che anche le proposte subordinate erano cadute, tutti mi pare abbiamo ammesso, ad un dato momento, che la situazione politica,

i rapporti reali tra le forze politiche presenti in Sardegna, erano tali per cui nessuna soluzione sarebbe stata concretamente possibile, diversa da quella. Tutti siamo stati concordi nel dire: badate, è una decisione necessitata; lo abbiamo detto, io credo, con certi toni e con certe riserve — consentitemelo, compagni — noi stessi compagni socialisti; abbiamo detto certe cose, chi poteva capire ha capito realmente quali erano i nostri intendimenti; ma, tant'è: quello era il tipo di Giunta che, in quel dato momento, era possibile creare.

E allora che cosa si pretendeva (ecco, questo è un punto importante)? Si pretendeva forse che quella Giunta potesse affrontare e risolvere problemi di questo tipo, problemi di questa gravità, a fronte dei quali, io credo, forse, neppure l'unione di tutte le forze politiche sarebbe valsa a dare una soluzione veramente soddisfacente e appagante per il popolo sardo? Soluzioni forse migliori, sì; ma non totalmente soddisfacenti e appaganti. E, allora, io dico — ecco il punto — che quando si pretende di esprimere un giudizio politico circa l'adeguatezza, circa la capacità, circa la forza di una Giunta che deve affrontare situazioni di così grande portata, questa pretesa è assurda. E, del resto, il mancato incontro fra le forze politiche, che non ha reso possibile altra soluzione, faceva ben prevedere che quella Giunta non sarebbe stata in grado di affrontare la burrasca che già si profilava all'orizzonte; tutte le forze politiche erano consapevoli di questa burrasca e, tuttavia, per ragioni anche apprezzabili (perché comprendo le posizioni e gli atteggiamenti di partito) non collaborarono e non spinsero a fondo per un tipo diverso di soluzione per una Giunta diversa da quella che, nel momento stesso in cui si creava e si costituiva, affermava altresì, con estrema chiarezza, la propria inadeguatezza strutturale. A chi, a quale componente di questa Giunta era sfuggita l'assenza di certe forze? Io credo a nessuno. A chi sfugge l'importanza della presenza di certe forze, e il fatto che questa presenza possa notevolmente contribuire a risolvere i problemi?

Lo abbiamo detto più volte, nelle sedi di partito e in questa sede. Io credo che i Socia-

listi siano stati estremamente chiari su questo punto; e, allora, molte delle critiche, delle accuse anche, che sono state fatte, nel corso di questo dibattito, alla Giunta e a singoli componenti della Giunta, non erano giuste, e non ho difficoltà ad affermare ciò; non era giusta la critica rivolta ai compagni socialisti, attraverso la quale li si accusava di essere succubi, in questa Giunta, di altre forze politiche. I Socialisti non vogliono essere e non sono succubi di nessuno, lo abbiamo detto chiaramente e lo riaffermiamo; non abbiamo fatto, partecipando a questa Giunta, nessuna scelta di campo, se non quella della nostra autonomia. Abbiamo detto che avremmo cercato, se possibile, di portare all'interno di questa Giunta la nostra idea, la nostra forza. Ci rendiamo conto, beninteso, del fatto che il nostro numero non ci consente forse di farla da padroni — questo è pacifico — ma, d'altro canto, voi sapete benissimo che, anche in soluzioni di compromesso diversa da questa, alle quali partecipassero forze ben più importanti, i rapporti di forza sarebbero comunque tali per cui nessuno dei partecipanti potrebbe pretendere di farla da padrone. Quindi, anche soluzioni di compromesso (che da altri banchi del Consiglio vengono suggeriti) più o meno storico. Certe critiche, dunque, non erano giuste, e non le abbiamo apprezzate; io, personalmente, non le ho apprezzate e ve lo debbo dire con estrema franchezza, anche perché tali critiche, lungi dal favorire le aperture, talora le precludono e le ostacolano. Non era giusta la critica che veniva formulata ai componenti della Giunta, e in prima persona al Presidente, all'Assessore all'Industria, i quali venivano aspramente criticati nelle giornate (eravamo sotto Natale) in cui, per avventura, non fossero stati presenti a Roma. E, viceversa, nelle riunioni successive e a seguito di incontri tra i componenti della Giunta ed esponenti a livello nazionale si diceva: sì, prendiamo atto, effettivamente eravate a Roma, ma siete riusciti soltanto a parlare con gli uscieri. Ma, Dio santo, non sono critiche giuste queste, non sono critiche che favoriscono le aperture, sono critiche, caso mai, che favoriscono le chiusure a riccio! E' legittima l'autodifesa a questo punto, ed è anche legittimo che chi, per

per caso, possa avere una sua certa idea diversa da quella degli altri circa la struttura di una data Giunta, sia naturalmente portato a spalleggiare ad oltranza quella Giunta.

Psicologicamente era un errore, è stato un errore; ma, dico, facciamo politica, e questi sbagli si superano! Certo, prendiamo atto che l'atteggiamento di oggi del Partito comunista è diverso dall'atteggiamento di allora. Certo, è difficile passare dall'attacco a rullo, dalle bordate con alzo a zero, ad una situazione diametralmente opposta; ma, tant'è: abbiamo preso atto, con piacere, del mutamento degli atteggiamenti, dell'ammorbidimento (finalizzato, ben inteso, non per amore, evidentemente, per i partiti che hanno costituito la Giunta, ma per altre ragioni, che noi tuttavia apprezziamo); prendiamo atto con piacere di questa modifica dell'atteggiamento del Partito comunista.

Di fronte ad una situazione gravissima, che riguarda e che concerne tutti quanti i settori produttivi (o, meglio, improduttivi) della Sardegna, vi è una ripresa di coscienza dello spirito autonomistico in senso buono, e non nel senso che non è più accettabile; e, indubbiamente, è un fatto importante la richiesta di riapertura del dialogo. Questo ci fa enormemente piacere, soprattutto a livello dei partiti di Sinistra; noi non ci siamo mai sottratti a questa possibilità di dialogo. Ci sono stati messaggi più o meno completi, più o meno chiari; quello di stasera del Partito comunista era più chiaro, noi non siamo sordi; noi da domani, preciserò, iniziamo questo dialogo. Ci avete rivolto delle domande alle quali noi rispondiamo con questo atteggiamento franco; ma, consentiteci, compagni del Partito comunista, anche noi abbiamo delle domande da porre. Cosa ci chiedete, cosa significa la vostra richiesta di apertura del dialogo? Questa richiesta è subordinata alla nostra presenza in questa Giunta? Prima di iniziare il dialogo ci chiedete di uscire da questa Giunta o, viceversa, pensate che l'apertura del dialogo non pregiudichi, allo stato attuale, la presenza in questa Giunta?

Io credo che noi possiamo rispondervi che il dialogo può iniziare, anzi è già iniziato; è chiaro però che vogliamo vedere gli sbocchi. Uno dei nostri punti di vista, il mio personale pallino,

che ho esternato anche in sede di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, è quello della caduta delle pregiudiziali. Lo ribadisco qui, questo concetto: l'apertura o la riapertura del dialogo comporta la caduta delle pregiudiziali, e non parlo di pregiudiziali tra noi e voi, evidentemente, ma di pregiudiziali poste da altre forze e poste anche da parte del Partito comunista, nei confronti di altre forze, se ve ne sono per avventura.

Io dico che si deve ripartire alla pari; non è il momento questo di dettare formule: il problema è un problema di contenuti. Voi dite: tenendo conto della situazione attuale, che è quella che è, cominciamo a discutere sui rimedi possibili; questo ci sta bene. Ci sta bene la riaffermazione della programmazione, benissimo; teniamo però conto del fatto che la situazione attuale è talmente deteriorata, per cui è concretamente difficile programmare, perché programmare significa prevedere gli eventi e pilotare gli eventi, e quando gli eventi precipitano quando gli eventi si susseguono l'un l'altro senza nessun nesso logico, quando essi non possono essere inseguiti e quindi fermati e pilotati, allora bisogna correre al riparo, nella misura e nelle forme in cui è possibile. Ma, certo, non rinneghiamo la programmazione: siamo per la programmazione come metodo ordinario di Governo.

La Giunta, quindi, come si è condotta in questa vicenda? Io non farò — non è mio compito — una difesa sperticata della Giunta, ma prendiamo atto del fatto che la Giunta ha fatto il proprio dovere, nel senso che ha fatto tutto quanto era possibile nella situazione di inadeguatezza della quale da più parti si parla e che a tutte le forze politiche era ben nota, nel momento in cui non fu possibile varare soluzioni diverse.

Questo quadro non ce lo dobbiamo mai assolutamente dimenticare.

E' molto una Giunta che fa il proprio dovere, è molto! Certamente, questa Giunta, perdonatemi, difficilmente può essere chiamata a rispondere dei 900 miliardi di residui passivi. Ecco perché vi dicevo: prima di esprimere un giudizio, andiamo a vedere gli eventi come si sono susseguiti negli ultimi sette, otto, dieci an-

ni; vediamo di che cosa è realmente responsabile questa Giunta, se vogliamo attaccarla ed aggredirla.

Questa difesa, ben inteso, non incide nella maniera più assoluta sul discorso della modifica e dell'allargamento del quadro politico; io non sto strumentalmente difendendo la Giunta, per dire che nessuna apertura va fatta in direzione diversa. Io difendo la Giunta per una ragione di obiettività e di onestà; ma, siccome questa stessa Giunta, nel momento del suo sorgere, si era posta come obiettivo la formazione di un nuovo quadro politico, il mio atteggiamento è coerente con quello della Giunta. Noi ci stiamo muovendo nello stesso terreno, proprio in prospettiva di un quadro politico diverso.

Io credo che vi sia l'esigenza della formazione di un quadro politico diverso; io credo che vi sia, veramente, l'esigenza di aggredire tutti insieme i problemi, che sono molteplici e gravissimi. Io credo veramente che ciò vada fatto, se vogliamo evitare e scongiurare che il popolo sardo (che è insoddisfatto dallo stillicidio delle inadempienze e dei ritardi) esploda e si vada a creare, anche in Sardegna, una situazione complessiva nei rapporti sociali che difficilmente potrebbe essere poi controllata.

PRESIDENTE. Ricordo che sull'argomento in discussione erano stati presentati, precedentemente, quattro ordini del giorno, che sono a tutti voi noti. Non vi sono, invece, noti altri due ordini del giorno, testé pervenuti.

Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Raggio - Angius - Muleda - Barranu - Berlinguer - Corrias - Schintu sulla situazione industriale in Sardegna e sul blocco della programmazione regionale:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

UDITE le dichiarazioni della Giunta in ordine alla situazione delle aziende del gruppo SIR-Rumianca e della Chimica e Fibra del Tirso;

CONSIDERATO che la soluzione individuata

dal Governo con la partecipazione della GEPI al Consorzio bancario SIR è precaria e tale da non garantire il risanamento finanziario e il rilancio produttivo delle aziende del gruppo;

CONSTATATO che non sono stati ancora adottati i provvedimenti necessari ad assicurare la continuità produttiva e a definire l'assetto societario della Chimica e Fibra del Tirso, condizioni perché possa essere attuata una effettiva programmazione della produzione di fibre in Sardegna (Ottana e Villacidro) e nel Paese;

CONSTATATO altresì che gli organi governativi non hanno ancora provveduto all'approvazione del piano SAMIM e che permane la situazione di grave crisi di numerose piccole e medie aziende dell'Isola;

DENUNCIA

le inadempienze e i gravi ritardi del Governo nell'adozione degli interventi, più volte annunciati, necessari per il risanamento e per il rilancio produttivo dell'apparato industriale sardo;

GIUDICA

del tutto inadeguata l'azione della Giunta regionale e carenti le dichiarazioni rese dal suo Presidente;

ESPRIME

la più viva preoccupazione perché al mancato avvio del risanamento dell'apparato industriale si accompagna un crescente ritardo nell'attuazione dei programmi regionali di sviluppo e nella utilizzazione delle risorse finanziarie della Regione e della CASMEZ, con il conseguente blocco della programmazione;

RAVVISA

negli orientamenti recentemente assunti dalla Giunta la volontà di abbandonare la politica di rinascita ed il metodo della programmazione;

AUSPICA

che le forze democratiche e autonomistiche determinino condizioni tali da consentire in tempi rapidi l'avvio di una effettiva svolta nella direzione politica della Regione". (5)

Ordine del giorno Gianoglio - Catte - Casula - Carta sulla situazione industriale in Sardegna e delle aziende del gruppo SIR:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

UDITE le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale e le notizie sull'autorizzazione alla GEPI a far parte del Consorzio SIR, che consente finalmente ad esso di decollare ed attuare il programma approvato nel giugno scorso che va ulteriormente aggiornato alla situazione odierna;

CONSIDERATI positivi i risultati raggiunti, anche se è necessario mantenere un vigile controllo per gli ulteriori atti di completamento della costituzione del Consorzio e per l'attuazione del programma;

CONSIDERATO che permane ancora incerta e preoccupante la situazione delle aziende della Chimica e Fibra del Tirso, di Villacidro e delle altre aziende in crisi, e non è ancora definitivamente approvato il programma SAMIM, anche per le inadempienze e i ritardi del Governo nazionale;

MENTRE approva le dichiarazioni e l'operato fin qui svolto dal Presidente e dall'intera Giunta regionale

INVITA LA STESSA

a proseguire con una ferma e decisa azione per il raggiungimento degli obiettivi di risanamento del gruppo ex SIR e della sua piena ripresa produttiva;

dà mandato al Presidente del Consiglio

di valutare l'opportunità di una nuova convocazione sugli argomenti non definiti, ove la situazione lo richieda". (6)

PRESIDENTE. Alcuni degli ordini del giorno presentati vertono sullo stesso argomento. C'è nessuno che deve ritirare i precedenti ordini del giorno?

Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Ritiriamo l'ordine del giorno numero 3.

RAGGIO (P.C.I.). Ritiriamo l'ordine del giorno numero 2.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno numeri 2 e 3 vengono ritirati.

Quindi rimangono gli ordini del giorno numeri 1, 4, 5 e 6.

Gli ordini del giorno possono essere illustrati.

Il primo ordine del giorno è a firma Puggioni - Buzzanca. Onorevole Buzzanca, vuole illustrare il suo ordine del giorno?

BUZZANCA (P.R.S.). No, perché ritengo che sia stato sufficientemente illustrato dai discorsi che abbiamo fatto in Aula, fino a questo momento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 1 si dà per illustrato.

L'ordine del giorno numero 4 a firma Pintus - Pili - Melis - Gianoglio - Catte - Mereu, può essere illustrato.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pintus. Ne ha facoltà.

PINTUS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, debbo dire che non era mia intenzione prendere la parola sull'ordine del giorno sulla situazione della Fibra e Chimica del Tirso di Ottana, anche perché è un ordine del giorno proposto da noi Comunisti, dai Sardisti ed anche dai rappresentanti di tutte le forze politiche che sostengono l'attuale Giunta regionale. Ne sono però costretto dopo avere, questa mattina, sentito il Presidente della Giunta regionale, onorevole Ghinami. Tutti noi, sottoscrittori dell'ordine del giorno in discussione e, consentite-

mi di dichiararlo, io in particolare, in quanto proveniente dalla fabbrica di Ottana, ci sentivamo seriamente preoccupati per la gravissima situazione che si è creata in quella fabbrica, una situazione pesante e grave. Dalle dichiarazioni del Presidente non sembra, però, sia stata colta questa situazione e, tanto meno, tenuta nella considerazione dovuta.

Abbiamo sentito, invece, delle affermazioni ancora una volta ottimistiche per la risoluzione della vicenda. Tuttavia, né io, né i lavoratori, né le organizzazioni sindacali, credo neppure le altre forze politiche che sostengono la Giunta, non si è riusciti a cogliere, nei fatti concreti, il motivo su cui si basa questo ottimismo del Presidente della Giunta regionale. Anzi, mi sembra che egli, con il suo — mi sia consentito dirlo — incauto ottimismo, abbia ripetuto soltanto le vecchie e generiche assicurazioni di principio che, spesso, il Governo ha fatto sulla fabbrica di Ottana: che sarebbe comunque stata salvata, dando ad essa un ruolo centrale e prioritario nella produzione e nel mercato delle fibre. Tutto ciò, però, senza rendersi conto — e qui consenta anche a me l'immagine marinaresca — che la barca, invece che andare in porto, sta andando, a mio avviso, a picco: e questa è una constatazione che facciamo giorno per giorno. L'autonomia della fabbrica — e di questo il Presidente della Giunta regionale non ha fatto menzione — in base soprattutto alle scorte di materie prime esistenti, ad oggi, consente soltanto la marcia degli impianti per tre o quattro giorni; e poi, se non interverranno dei fatti nuovi, si dovranno iniziare le manovre di fermata degli impianti, con tutto quello che ne può conseguire. Credo che ciò a tutti, escluso il Presidente della Giunta regionale, dovrebbe essere noto. Non basta, io dico, affermare che nella prossima settimana forse il Ministro dell'industria illustrerà un piano per il risanamento e il rilancio dell'industria delle fibre nel nostro Paese e dopo, solo dopo, il Ministro delle Partecipazioni statali Lombardini presenterà un disegno di legge atto a fare acquisire all'ANIC la quota azionaria della Chimica e Fibra del Tirso, attualmente di proprietà della Montedison. Non basta, poiché le materie prime non consentono di

arrivare alla prossima settimana: occorre fare qualcosa subito, da oggi, ed è questo l'impegno che è mancato da parte della Giunta regionale; un impegno che deve essere preso subito, affinché gli impianti non vengano fermati. Questo particolare il Presidente, la Giunta tutta e i partiti che la sostengono, l'hanno presente: che cosa può succedere dopodomani, sabato prossimo? Io credo che il Presidente della Giunta debba dire che cosa intende fare affinché tutto questo non si abbia a verificare. Ed è questa poi la sostanza e il contenuto dell'ordine del giorno che è stato presentato. Questo quesito è stato posto, consapevoli del fatto che in Sardegna, oltre ai lavoratori e le forze politiche che sono la maggiore espressione di essi, alle forze sindacali, anche la Giunta regionale deve assumere un ruolo attivo di pressione politica, di rivendicazione e non solo di presa d'atto di quello che, a Roma, il Governo e le forze politiche che fanno parte di esso, o comunque lo sostengono, portano avanti.

Un ruolo, dicevo, di pressione politica, di rivendicazione nei confronti del Governo centrale perché l'industria delle fibre, in Sardegna, abbia veramente quel ruolo centrale di cui più volte si è parlato. Ci sono state soltanto delle parole a questo proposito, ma mai si è arrivati a concretizzare in questa direzione.

Nell'ordine del giorno si impegna la Giunta regionale, per prima cosa, alla risoluzione dell'assetto proprietario a favore dell'ANIC e, quindi, ad avviare un serio risanamento produttivo che ne consenta il pieno utilizzo degli impianti. Questo ordine di priorità nei punti di impegno per la Giunta regionale non è stato fatto per comodità di stesura, ma è stato fatto per una scelta politica, per un'esigenza di ordine pratico, a differenza di quanto affermato dal Presidente della Giunta e dall'impegno che egli sostiene abbia preso il Governo: cioè, stabilire prima l'assetto in Italia per le fibre e poi la ripartizione delle produzioni. E poi, ancora, il Ministro delle Partecipazioni statali imporrebbe il rilevamento all'ANIC delle quote Montedison a Ottana.

Noi comunisti riteniamo che debba avvenire l'inverso, in quanto la ripartizione delle pro-

duzioni dovrà, per forza di cose, avvenire, per Ottana, dopo o, per lo meno, contestualmente, alla definizione dell'assetto proprietario.

Altro impegno per la Giunta regionale, posto dall'ordine del giorno, è quello relativo alla presunta esuberanza di personale alla Fibra e Chimica del Tirso, evidenziata dalle aziende, aspetto anche questo molto grave, su cui il Presidente della Giunta ha taciuto, non so perché; speriamo che, poi, ce lo faccia sapere ...

E' un fatto, del resto che è stato presente in precedenti dichiarazioni del Presidente come in quelle dello stesso Governo, nonché del Presidente del Consiglio dei Ministri onorevole Cossiga. Circa 350 lavoratori in esuberanza dovrebbero essere ricollocati in altre iniziative industriali che dovrebbero sorgere nella zona, utilizzando i rustici attualmente inutilizzati della ex-SIRON. Ebbene, anche a questo riguardo, occorre ribadire la leggerezza con cui si vanno ad accogliere, da parte della Giunta regionale, le proposte aziendali di riduzione di personale. Dico questo in quanto ai lavoratori, alle organizzazioni sindacali, alle forze politiche non è finora mai stata data alcuna argomentazione politica, tecnica o produttiva che giustificasse tale riduzione di organico.

Per questo motivo, noi comunisti riteniamo che tale proposta non debba essere presa in alcuna considerazione, se non come una pericolosa avvisaglia.

Altrettanto grave è l'operato della Giunta, o, meglio, il suo mancato intervento nelle sedi dovute, per quanto riguarda il programma ENI-LEGLER, tempo fa proposto per ricollocare i lavoratori esuberanti della Fibra e Chimica del Tirso, e per dare, inoltre, occupazione aggiuntiva. Anche su questo, il Presidente della Giunta regionale questa mattina ha taciuto.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Ne ho parlato 10 - 20 giorni fa, dando notizia sulla situazione.

PINTUS (P.C.I.). No, ha detto che questi lavoratori sarebbero stati ricollocati in questa iniziativa; stanno circolando voci diverse oggi, di cui lei non ci ha detto niente, purtroppo. Di que-

sto si tratta, ed è questo che io sto denunciando qui: altrimenti non avrei preso la parola, mi consenta.

Molte voci circolano a riguardo dell'iniziativa ENI-LEGLER e quelle che pare abbiano maggiore credibilità — mi consenta, onorevole Presidente — sono che questa iniziativa sia già stata dirottata in Irlanda e quindi non s'abbia più da fare utilizzando i rustici dell'ex-SIRON. Questo starebbe a dimostrare che è stato perso ancora un altro treno, dal Governo regionale, perché non ci risulta siano stati fatti tutti i passi necessari volti a realizzare questa fabbrica nel centro Sardegna; se questo è vero, l'incauto ottimismo dell'onorevole Ghinami sulla ricollocazione degli operai e degli impiegati esuberanti ha una sua giustificazione? Dove andranno a finire questi lavoratori? Se fosse vero e dimostrato l'esubero, dove, se viene a mancare la possibilità di realizzare questa iniziativa, le ripeto ancora una volta, verrebbero ricollocati? E' questa una domanda alla quale la Giunta regionale e il suo Presidente sono chiamati a dare una risposta in tempi molto brevi, perché la situazione sta precipitando.

Noi voteremo a favore di questo ordine del giorno, perché riteniamo che le considerazioni in esso contenute e gli impegni che si pongono alla Giunta, siano atti indispensabili e impellenti del Consiglio regionale e di tutte le forze politiche che lo compongono per risolvere il problema di Ottana e con questo, più in generale, delle fibre, in Sardegna: settore che deve assumere un ruolo importante nell'industria sarda. Anche per questo, però, è necessario andare, seppure in modo graduale, all'utilizzo e al completamento degli impianti di Villacidro, nel quadro dei programmi definiti e proposti dalla SNIA e in linea con ciò che deve prevedere il piano di settore delle fibre. Anche qui la Giunta regionale deve dire che cosa vuole che contenga il piano di settore per le fibre e non stare soltanto a registrare quello che verrà proposto dal Ministro dell'industria.

Ma, con particolare riferimento al ruolo che questo settore in Sardegna dovrà assumere, ripeto che approviamo quest'ordine del giorno perché dà indicazioni di intervento per risolvere i

VIII LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

15 GENNAIO 1980

problemi sul tappeto e non, come affermava pochi minuti fa, in modo — mi sia consentito — poco responsabile il Presidente della Giunta, perché il nostro partito, o alcune forze politiche potrebbero trarre vantaggio dalla non risoluzione dei problemi.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Non ho detto questo ...

PRESIDENTE. Onorevole Pintus, le ricordo che ha dieci minuti per illustrare l'ordine del giorno.

PINTUS (P.C.I.). Deve sapere e tener sempre presente che il nostro primo obiettivo è quello di risolvere i problemi dei lavoratori e dello sviluppo della Sardegna e di dare migliori condizioni di vita al popolo sardo. Questo è risaputo dalle masse popolari, dai lavoratori delle industrie in crisi, da tutto il popolo sardo, checché lei ne dica! Il nostro incauto Presidente della Giunta regionale, deve ancora sapere — e ancora una volta ha dimostrato di non saperlo — che conoscere i problemi dei lavoratori e i lavoratori stessi, è opera dovuta per un Presidente di Giunta regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per illustrare l'ordine del giorno n. 5 l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, il dibattito odierno ha dimostrato una volta di più, ci sembra, quanto sia distante la asetticità delle dichiarazioni del Presidente della Giunta dalla drammaticità dei problemi economici e sociali dell'Isola, e quanto le vicende relative alla crisi del nostro apparato industriale (o, meglio, il modo precario ed anche affannato, confuso, attraverso cui queste vicende sono state affrontate, per quanto riguarda in particolare il Consorzio per il risanamento del gruppo SIR-Rumianca) quanto queste vicende, dicevo, comportino valutazioni non tecniche ma politiche, sull'adeguatezza o meno del comportamento del Governo per un verso, e per l'altro

verso sull'adeguatezza o meno dell'azione svolta dalla Giunta regionale.

Stiamo parlando, onorevole Ghinami, e dibattendo sulla crisi delle industrie sarde, ma non nell'Aula ovattata di qualche consiglio di amministrazione, né con l'ottica degna (ma che non è e non può essere la nostra) di un accademico che discetta di teoria aziendale o di tecnica bancaria; stiamo parlando di crisi industriale nell'Aula del Consiglio regionale, del massimo organo politico della Regione; ne parliamo come rappresentanti di forze politiche che hanno il dovere di dare alla crisi risposte di governo e di giudicare se le risposte date sono adeguate, appunto, oppure no.

E allora ci meraviglia, ci consenta, il suo stupore, quando candidamente domanda: ma qui si sta discutendo di crisi industriale o di questioni politiche?

Lei, signor Presidente, non ha parlato qui e non parla come lettore delle veline o delle fotocopie dei decreti del Governo, il suo ottimismo, che può anche essere un positivo tratto, e ce ne complimentiamo, del suo carattere, può essere incauto, però, e rasentare scarso senso di responsabilità, ci consenta, sul piano politico, se non è suffragato da dati e da elementi certi.

E questi dati, questi elementi, lei sa bene che certi non sono per il futuro, ma neanche per il presente, (per esempio, per Ottana, ma anche per il gruppo SIR-Rumianca).

Ma entriamo nel merito delle dichiarazioni da lei rese sul primo punto: intervento della GEPI nel Consorzio.

Noi la definiamo, nel nostro ordine del giorno, una soluzione precaria; e lo è, precaria, sia sul piano giuridico, che sul piano economico-finanziario. Comunque è tale, lo sa bene, da non garantire, per esempio, il rilancio produttivo delle aziende del gruppo.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Perché?

BARRANU (P.C.I.). Glielo dico, se lei ha la pazienza di ascoltare. Non lo è, perché, intanto, la GEPI è semplicemente un portasoldi nel Consorzio, non ha capacità manageriali e

non entrerà nemmeno, a quel che si sa, nel consiglio di amministrazione; e lei sa bene che, per attuare comunque un piano che è di risanamento non solo finanziario, ma anche produttivo (perché tale è o dovrebbe essere il piano IMI), occorrono capacità non solo finanziarie, ma anche produttive.

Il Governo ha prospettato una soluzione precaria per l'aspetto finanziario, ma per il primo anno, perché, dall'anno venturo, si dovrà ridiscutere tutto per esempio, e lei non può garantire quello che farà, onorevole Ghinami ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Per capire: la GEPI sostituisce l'Italcasse, forse che l'Italcasse avrebbe portato la capacità manageriale?

BARRANU (P.C.I.). Io non sto dicendo che l'Italcasse avrebbe portato le capacità manageriali, sto dicendo che si risolve il problema finanziario, ma non quello produttivo. E, allora, lei non può dire il problema è risolto, perché non è risolto affatto.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Lo riconfermo solennemente.

BARRANU (P.C.I.). Bene, certo, lo riconferma solennemente e si assume le responsabilità di quest'affermazione; ma io non la condivido, la ritengo non responsabile, e ritengo che, invece, si debba chiedere che il Governo compia quegli atti che non ha ancora compiuto. Ma, anche per quanto riguarda il solo aspetto finanziario, come fa lei a dire che il problema è risolto? Per esempio, lei garantisce che, a dicembre, la CARIPLO, che so, la Cassa di Risparmio di Torino, le altre Casse di Risparmio subentreranno alla GEPI? Garantisce lei per queste Casse di Risparmio?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Se non entrano, entra la GEPI.

BARRANU (P.C.I.). Certo, e andremo avanti con un'altra soluzione precaria, perché la GEPI è sorta per compiere altre operazioni di

salvataggio e non per compiere questa operazione; è un intervento — ripeto — limitato all'aspetto finanziario, che non tiene conto dell'aspetto produttivo che, invece, deve essere risolto dal Governo.

E mi meraviglia che lei faccia delle affermazioni di totale soddisfazione per quanto è stato fatto, affermazioni che non ho letto nelle dichiarazioni di esponenti di Governo, che pure sono quelli che hanno preso queste decisioni.

E' provvisoriamente risolto l'avvio del Consorzio, questo è vero; ma non è risolta la vita del Consorzio, tanto meno è risolto, come dicevo, l'aspetto produttivo e imprenditoriale.

Su Ottana, l'onorevole Bisaglia e l'onorevole Pandolfi hanno parlato di disegno di legge da discutere in una prossima riunione del Consiglio dei Ministri; ma quando? Il collega Pintus ne ha parlato poco fa: quando, se a Ottana si rischia di avviare la fermata degli impianti entro questa settimana? Sappiamo che anche qui i problemi possono essere risolti, ma le sue dichiarazioni ci sono parse, ci consenta, alquanto imprecise, perché, per esempio, credo che dovremmo sapere tutti che, se non si risolve l'assetto societario per Ottana, se non si stabilisce di chi è Ottana, dell'ANIC o della Montefibre, come è pensabile che si possa procedere alla ripartizione delle quote? Chi deve avere queste quote? L'ANIC o la Montefibre? E, allora, è preliminare che si decida sull'assetto proprietario di Ottana, e anche per quanto riguarda il piano delle fibre; ma su questo non mi voglio intrattenere. Sa bene lei, onorevole Ghinami, che è stato anche Assessore all'Industria, che l' "accordo Multifibre", da poco rinnovato, non è e non può essere un accordo vincolante, è un accordo che dovrebbe essere attuato dalla volontà soggettiva dei gruppi; ma ciò è impensabile, ci consenta, io non ci credo. Ritengo che sia dovere del Governo di convocare le parti e i gruppi per suddividere le quote, per attuare il cosiddetto "accordo Multifibre"; è un dovere del Governo. Noi Comunisti abbiamo presentato qualche mese fa una interrogazione con la quale chiedevamo che il Presidente della Giunta convocasse le parti, le aziende, perché si discutesse sul futuro di Ottana, e si discutesse anche sulla vicenda relativa

a questa iniziativa, in parte sostitutiva, si diceva, e in parte aggiuntiva, che avrebbe dovuto utilizzare gli impianti Siron: l'iniziativa cosiddetta ENI-Legler. Ebbene, oggi leggiamo sui giornali che questa iniziativa andrà a localizzarsi in Irlanda.

Ma è pensabile che tutto questo avvenga senza che il Presidente della Giunta, la massima espressione del governo della Regione, faccia qualcosa, sappia per lo meno qualcosa?

E i ritardi, aggiungiamo, nell'approvazione del piano SAMIM, i ritardi nella definizione degli interventi della GEPI (questi sì, interventi che la GEPI dovrebbe fare), nel momento in cui si discute del disegno di legge che deve assegnare alla GEPI 360 miliardi per gli interventi relativi a quest'anno (che, per la Sardegna, riguardano la Metallurgica del Tirso, e non dimentichiamo che i lavoratori di questa azienda, circa 500, non percepiscono neppure la Cassa Integrazione, dal primo gennaio di quest'anno, la OCIS di Portotorres, la SOLIS, lo scatoificio di Oristano)?

Oggi si discute sullo stato di attuazione del triennale e dell'annuale: e i ritardi nell'attuazione del programma regionale di sviluppo, il blocco della spesa per investimenti, che hanno determinato, a noi sembra, e tale lo definiamo nell'ordine del giorno, il blocco della programmazione?

Ma quello che ci sembra più grave (perché, certo, non pensiamo che i ritardi nella spesa del triennio '76 - '78, siano addebitabili ad una Giunta che è in vita, seppure con una vita non molto felice, ci sembra, da quattro mesi), quello che ci sembra più grave, è che questa Giunta, debole sul piano programmatico, divisa al suo interno, si propone, come si afferma nella parte politica, nella prima parte del documento sullo stato di attuazione del programma triennale '76-'78 e del programma annuale '79, confermata dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta in Commissione Programmazione (dichiarazioni dell'altro giorno) di sospendere e di abbandonare la politica di rinascita e il metodo della programmazione, nella sostanza, rimettendo in discussione il complesso di leggi sulla programmazione regionale, dalla legge 33 alla

legge 268, alla 44, alla stessa legge numero 1.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Lei sta dicendo cose che non sono vere.

BARRANU (P.C.I.). Ecco, come non trarre, e mi avvio alla conclusione, da questi fatti, da questi comportamenti concreti, le necessarie e responsabili valutazioni politiche? Già il collega Muledda ha posto questo interrogativo. Come non cogliere che occorre avviare, in tempi rapidi, condizioni per una svolta nella direzione politica regionale? Si era parlato, nel momento in cui questa Giunta si presentò al Consiglio, di Giunta di transizione. Ma anche allora ci chiedemmo: transizione verso che cosa? Verso processi più avanzati, su un terreno politico-programmatico più avanzato o, invece, verso uno sbocco più arretrato, un terreno vecchio, appunto, che vuole abbandonare la politica di rinascita? Da ciò le affermazioni del documento del nostro partito, che riprendiamo anche nel nostro ordine del giorno; da ciò le affermazioni del collega Muledda. Se è importante l'atteggiamento dei colleghi sardisti, riconfermato anche dall'onorevole Melis in questo dibattito, se appare difensivo, di arroccamento sulle posizioni conquistate, l'atteggiamento del partito socialdemocratico, se appare interessante, per altro verso, la posizione dei compagni socialisti (che pur riflette differenziazioni e tormenti interni), non ci sembra accettabile la posizione della Democrazia Cristiana, o meglio del suo Capogruppo, che è l'unico che abbia parlato e che sembra riconoscere (o, perlomeno, non respingere) le argomentazioni da noi addotte nei rilievi critici nei confronti di questa Giunta e nel prospettare l'approfondimento di un confronto tra i partiti democratici, non è però accettabile, quando dice: ma, guardate, Berlinguer a Roma sembra più cauto rispetto alla questione del governo e poi — aggiunge — la Democrazia Cristiana non ha ancora finito il Congresso che è in corso di svolgimento. I tempi non sono maturi.

Ecco, i tempi, onorevole Soddu, non possono essere scanditi dal pendolo della Democrazia

Cristiana, sono scanditi dalla crisi economica, dal deterioramento del tessuto democratico che, anche in Sardegna, ha assunto toni preoccupanti, dal dovere di governare l'economia e la società sarda con l'autorevolezza che è necessaria. E non lo chiediamo solo noi, d'altronde! Pensiamo al carattere politico, ecco (dopo tanti anni che ciò non avveniva) al carattere prettamente politico della giornata di lotta di oggi, promossa dai Sindacati, dello sciopero del 15: uno sciopero forse tanto lontano, onorevole Ghinami, dalla sua formazione e forse anche dalla sua sensibilità, ma tanto vicino, però, agli obiettivi posti — crediamo — dalle popolazioni. Ecco il perché dell'ordine del giorno che noi proponiamo alla votazione del Consiglio: l'auspicio che i partiti democratici, i partiti autonomistici determinino condizioni tali da consentire, in tempi rapidi, l'avvio di una effettiva svolta nella direzione politica della Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 6 l'onorevole Gianoglio.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi! La maggioranza ha presentato, ritirando un precedente ordine del giorno, un nuovo ordine del giorno che è adeguato e conseguente alle nuove dichiarazioni che il Presidente della Giunta ha fatto stamani.

Noi riteniamo positive le notizie che abbiamo avuto dal Presidente della Giunta, come valutiamo positivamente l'azione dello stesso Presidente e della Giunta intera, che è riuscita anche, mercè la propria presenza e il proprio stimolo — d'altra parte con la solidarietà di tutti i gruppi politici del Consiglio regionale — a strappare questi risultati che sono, anche se parzialmente, positivi.

Infatti, la costituzione del Consorzio è finalmente completata. Io non capisco il collega di parte comunista, quando, come poc'anzi, chiede alla GEPI qualche cosa che non era nelle richieste che facevano le parti politiche ...

BARRANU (P.C.I.). Lo chiedo al Governo,

non alla GEPI.

GIANOGLIO (D.C.). Si chiedeva, da parte di un sottoscrittore, una partecipazione azionaria ed economica che la GEPI ha dato ed in questo modo si è chiusa la costituzione del Consorzio. Altra cosa è dire — come diciamo anche noi nell'ordine del giorno — che adesso bisognerà verificare questo Consorzio nei fatti, nell'attuazione del programma, che era stato giudicato positivamente a giugno, e che può darsi che, oggi, debba avere degli adeguamenti, debba subire delle modifiche rispetto all'azione attuale.

Ecco perché non mi è sembrata entusiastica la posizione della Giunta, come non è ottimistica la nostra, ma è di vigile attesa, si è fatto un passo positivo in avanti, si attende che adesso questo Consorzio operi concretamente e fattivamente per la realizzazione di quel programma di risanamento, che è essenziale. Certo, la GEPI, da sola, non ha — e ha ragione il collega — né la professionalità, né la competenza, non la possibilità statutaria di poter consentire un'azione positiva in questo senso. Quindi, noi rimaniamo in vigile controllo dell'attività di questo Consorzio; ma esso, oggi, può decollare: questo — comunque la si giri, comunque la si voglia vedere — è un fatto positivo, perché dieci giorni fa, quindici giorni fa, noi eravamo tutti quanti nella gravissima preoccupazione e perplessità che non si costituisse neanche il Consorzio.

Ecco, questo è un dato di fatto che trascende le posizioni, visto da destra o visto da sinistra; è un dato di fatto inequivocabile: il Consorzio può finalmente decollare. Questo non vuol dire — lo ripeto e lo ribadisco e siamo tutti, sotto questo profilo, convinti di questo — che abbiamo ottenuto il salvataggio definitivo delle aziende ex-SIR, che la manodopera ha la garanzia della piena occupazione, che, con questo passo, siamo riusciti finalmente a dare quella svolta che è necessaria, non solo per il risanamento, ma anche per la piena attività di queste aziende: quindi, vigile controllo da parte della Giunta e da parte delle forze politiche.

Per quanto riguarda poi le altre parti della discussione, noi onoriamo — ci dispiace ribadire

lo — quello che è stato l'impegno che abbiamo preso stamane, nella conferenza dei Capigruppo. Si era tutti d'accordo che le notizie non erano certe, che le notizie che si avevano erano, per alcuni versi, contraddittorie, per cui abbiamo tutti quanti, di comune accordo, stabilito che stasera non si sarebbe parlato di Ottana (salvo le valutazioni che i gruppi vogliono fare) dando mandato al Presidente del Consiglio regionale di riconvocare il Consiglio ove la situazione lo richiedesse.

Se la definizione dell'assetto proprietario, per esempio, di Ottana non sarà fatta, come annunciato, in testa all'ANIC, se ci saranno diverse posizioni, se, per esempio, il Piano-Fibre dicesse che Ottana non è più il fatto centrale (come abbiamo avuto assicurazioni ripetute da parte governativa), è chiaro che il Consiglio regionale deve valutare immediatamente queste nuove — se ci fossero — impostazioni e assumere una sua posizione. Se, invece, ci sarà un piano delle fibre, conseguente alle prese di impegno governative, se ci sarà appunto una conseguenza di questo piano nell'assetto proprietario della Chimica e Fibre del Tirso, allora non sarebbe assolutamente necessario che il Consiglio si riunisca.

Quindi, noi, pur avendo firmato l'ordine del giorno che testé ha illustrato il compagno di parte comunista, lo sottoscriviamo ancora, non ritiriamo niente di quello che abbiamo sottoscritto circa un mese fa. Certo, non con le argomentazioni che ha fatto il collega comunista. Noi lo voteremo, anche se riteniamo che sarebbe stato più corretto, in una situazione come quella che abbiamo descritto testé, attendere e verificare meglio.

Per quanto riguarda e attiene alle altre situazioni di crisi, noi sappiamo che la Commissione Industria, molto attentamente, sta portando avanti un esame della situazione. Attendiamo che questo esame venga compiuto perché da esso, sicuramente, con le proposte della Giunta e del Comitato della programmazione, possono venire delle soluzioni positive; e, in quel momento, i Gruppi diranno la loro parola.

Per quanto attiene alla SAMIM, certo dobbiamo dire che è parzialmente sconsolante che la supercentrale, onorevole Melis, bruci carbone

sudafricano: non era certamente in questa direzione che si era mosso il Consiglio regionale, e nemmeno la Giunta regionale. Io debbo ricordare i miei modesti sforzi, da Assessore all'industria, compiuti in occasione della costituzione del Consorzio tra Governo e Regione: esso era stato fatto non per studiare ancora all'infinito i giacimenti carboniferi del Sulcis (perché queste erano cose note: che il carbone ci fosse in quell'entità lo sapevamo); purtroppo si è dimostrato che hanno vinto l'avvocato Della Neta e il triste, infausto avvocato Einaudi (infausto per le nostre cose sarde): altrimenti, oggi, noi saremmo nelle condizioni di bruciare carbone sardo.

Ecco, la Giunta sa queste cose, deve operare e deve muoversi perché si produca il carbone Sulcis in tempi brevissimi; senza perdere tempi ulteriori in prospezioni geognostiche, geologiche, che non possono dare ulteriori conoscenze sull'entità dei giacimenti di quelle che già abbiamo. L'ordine del giorno comunista parla di programmazione a lungo termine; è stato uno dei cardini degli oratori del partito che ha parlato stasera. Noi non intendiamo ritornare su questo argomento a distanza di quindici giorni dall'approvazione di un ordine del giorno nostro che, oltre i grandi pregi che aveva — stilato com'era da persona molto attenta e intelligente, in queste cose — aveva forse il difetto di essere molto vasto; e, quindi, non vogliamo tornare su un quadro che abbiamo già fatto, abbastanza ampio, su questo argomento. Per quanto attiene alla situazione politica, dobbiamo dire che la parola è ai partiti. Certo, i tempi della crisi talvolta non corrispondono ai tempi che scandiscono le segreterie dei partiti. Però, la Democrazia Cristiana non si è tirata indietro; ha detto la sua parola ripetutamente anche sulla situazione politica, sulla Giunta, su come intendiamo noi che deve essere gestita la Regione: quindi, non attendiamo i congressi per dare indicazioni. Abbiamo soltanto detto (tutti quanti, anzi, lo dicono, dall'altra parte — non lo dice la Democrazia Cristiana) attendiamo il Congresso della Democrazia Cristiana. Noi abbiamo il 19 il Congresso regionale; abbiamo, agli inizi del mese prossimo, il Congresso nazionale; non sono tempi talmente lunghi da bloccare ogni cosa. Tutta-

via, se ci sono soluzioni, se la crisi è tale da portare avanti soluzioni concrete immediatamente, fatevi avanti. Noi siamo disponibili a valutarle, anche se siamo in una situazione di pendenza dalle decisioni degli organi statutari. Non mi pare che questa sia la situazione, altrimenti la Democrazia Cristiana non sarebbe seconda a nessuno.

Con queste argomentazioni, noi riteniamo di confermare, anche col nostro voto, la fiducia alla Giunta, che bene ha operato in questo frangente (per il quale noi diamo lode al Presidente e alla Giunta) e sta lavorando bene anche sugli altri argomenti che sono sul tappeto.

PRESIDENTE. Prima di porre in votazione l'ordine del giorno numero 1, il Presidente della Giunta ha facoltà di esprimere il proprio parere.

GHINAMI (P.S.D.I.), Presidente della Giunta. La Giunta non lo accoglie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Puggioni - Buzzanca sulla situazione industriale. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Sull'ordine del giorno numero 4 (Pintus - Pili - Melis - Gianoglio - Catte, sulla situazione della Chimica e Fibre del Tirso di Ottana) il Presidente della Giunta può esprimere il proprio parere.

GHINAMI (P.S.D.I.), Presidente della Giunta. La Giunta accoglie l'ordine del giorno. Facio alcune brevi considerazioni su quanto in esso contenuto per dire che la Giunta — particolarmente attraverso l'attività dell'Assessore all'industria — si è mossa perché tutte le indicazioni che erano già contenute nell'ordine del giorno del 20 dicembre 1979, venissero attuate.

Per quanto attiene al problema della situazione di Ottana, io vorrei precisare che è stata convocata, proprio oggi, in seguito anche di una telefonata che l'onorevole Cossiga mi ha fatto, una riunione per il giorno 17 gennaio 1980, alla

quale saranno presenti, assieme all'onorevole Cossiga, il senatore Medici e l'ingegner Egidi. Alla riunione parteciperanno anche altri ministri, tra cui, pare, Pandolfi e Lombardini.

Dalla riunione potrebbe scaturire anche una soluzione conclusiva per quanto attiene al problema di Ottana. Debbo dare atto, anche in questa occasione, che l'onorevole Cossiga si è dimostrato di una disponibilità e di un impegno veramente singolari, in tutta la vicenda.

Debbo ancora dire che, per quanto attiene al problema dell'iniziativa Eni-Legler, io ho parlato — sempre sulla base di quanto contenuto nell'ordine del giorno — personalmente col professor Schlesinger, in un incontro a Roma, nel quale Schlesinger stesso diceva che le difficoltà che nascevano dalla possibilità di concedere i capannoni della SIROM (l'ENI voleva sistemare la Legler in questi capannoni) erano legate al fatto che il Consorzio deve mantenere tutte queste proprietà. Ma si impegnava con me a studiare ogni soluzione perché potesse consentirsi la cessione dei capannoni all'ENI, al fine di far funzionare la Legler che doveva occupare parte del personale eccedente di Ottana, oltre ad assumere altro personale in loco.

Devo dire che, su questa vicenda, sugli impegni che il Governo ha preso con noi, io non ho motivo alcuno per dubitare; anzi, debbo dare atto dell'estrema disponibilità, dell'estremo impegno con cui, soprattutto il Presidente del Consiglio (ma anche il ministro Pandolfi) ci ha dimostrato. Ha preso impegno con noi di risolvere anche il problema di Ottana, entro tempi brevissimi, giacché la difficoltà di queste vicende sta nel fatto che si tratta, oltretutto, non solo di problemi estremamente complessi, ma anche brucianti, brucianti come tempo, che non consentono dilazioni e devono essere risolti entro brevissimo tempo.

Si è continuamente detto a chi vi parla che noi saremmo dovuti andare lì a discutere, a parlare, non solo, ma che avremmo dovuto trattare direttamente. Sono argomenti — come chiunque capisce — al di là e al di sopra di quello che è il livello di capacità, nel senso politico, della Giunta; si tratta di problemi che non hanno solamente rilievo e importanza nazionale, ma, qual-

che volta, internazionale.

E' conosciuto da tutti il fatto che, praticamente, il piano delle fibre — come qualcuno ha giustamente ricordato — è subordinato alla approvazione del piano d'Avignon, quindi a livello di Comunità europea.

L'approvazione di questo piano, praticamente avvenuta tre giorni fa — se non vado errato — consente quindi al Governo italiano di dar vita alla pubblicazione del suo piano, piano a cui noi abbiamo partecipato, a cui ha partecipato il Consiglio regionale (perché non dobbiamo dimenticarci che, per i piani di settore, abbiamo discusso lungamente nella Commissione competente), su cui abbiamo fatto le nostre osservazioni ...

BARRANU (P.C.I.). Onorevole Ghinami, lei non può fare queste affermazioni! Sa bene che non è così. Sa bene che, se il Piano delle fibre non è stato pubblicato, non è perché si doveva rivedere questo cosiddetto Piano d'Avignon, che non è un piano, lo sa bene. Perché fa queste affermazioni?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. No, è un piano, perché in esso vi è una ripartizione ...

BARRANU (P.C.I.). Il Governo non ha ancora convocato i gruppi per fare la ripartizione delle quote; il blocco del piano delle fibre è dovuto alla questione di Ottana. Perché fa queste affermazioni?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Io sto facendo delle affermazioni che ritengo giuste. Su quello che lei ha detto (che le quote CEE non sono state ancora ripartite) io le faccio vedere un giornale, allora — visto che lei si occupa dei giornali — del 12 dicembre che dice: Fibre: spartite le quote CEE fra Montedison, SNIA e ANIC. Questo è già avvenuto! E' già stato approvato. L'accordo deve ancora essere perfezionato solo per quanto riguarda Ottana, in dipendenza della suddivisione della quota societaria. Ma quello che lei ha affermato, che la quota CEE non è stata ripartita fra le società

non è vero perché è stata ripartita fin dal 12 dicembre dello scorso anno.

Questa difficoltà non esiste, a mio avviso, onorevole Raggio. L'impegno è che, entro brevissimo tempo (pare lo stesso 17 di gennaio), Bisaglia renderà pubblico il piano delle fibre. Questo è l'impegno che è stato assunto.

Io non so se la questione scivolerà di un giorno o due, ma questi sono gli impegni che sono stati assunti; impegni ai quali io credo, con molta ingenuità, forse, con molto ottimismo come qualcuno dice (ma anche l'essere assolutamente pessimisti è veramente una posizione errata, completamente sbagliata) anche perché mi pare che l'ottimismo, almeno su questa vicenda SIR-Rumianca, non era del tutto fuori luogo.

Io ho potuto constatare — mi piace ripeterlo — il grande impegno da parte del Presidente del Consiglio, e quindi ho fiducia che questa cosa vada avanti.

Sarà un atteggiamento ingenuo, questo, ma io sono certo che le affermazioni e gli impegni che sono stati presi con noi, con la Giunta regionale, dal Governo sono tali che saranno certamente mantenuti.

Finora, quello che era l'impegno che riguardava la SIR-Rumianca è stato mantenuto dal Governo, nonostante le enormi difficoltà che questa situazione presentava, a mio avviso anche maggiori di quelle che presenta il problema di Ottana.

Comunque, la Giunta accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). E' una dichiarazione che involge tutti e tre gli ordini del giorno; è molto, molto rapida.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 4, noi ci asterremo per due ragioni. Primo: perché la situazione — come è stato ricordato da tutti — è talmente interlocutoria che stabilire delle linee, in attesa di qualcosa che, per dichiarazione della Giunta, è al di fuori della volontà della Giunta, è inutile.

Secondo: perché noi non siamo affatto convinti che la soluzione del problema della proprietà sia una condizione per la soluzione dei problemi di produttività. E meno ancora siamo convinti — ne ho accennato brevemente — che quella soluzione di proprietà che si auspica nell'ordine del giorno, possa essere quella esatta. Riteniamo invece che ogni soluzione proprietaria debba essere condizionata — qualunque essa sia — ad una verifica della capacità manageriale e della volontà manageriale di colui che ne diventerà il proprietario.

Quindi, sono indicazioni di massima, nei confronti delle quali si può essere largamente diffidenti, certamente non risolutive per i fini che noi crediamo debbano essere posti per Ottana.

L'ordine del giorno numero 5, nel quale si dicono delle parole forti, in parte giustificate, in parte no, nei confronti della Giunta, noi non lo voteremo per la conclusione politica che se ne trae. Perché siamo anche convinti che la soluzione politica che nell'ordine del giorno viene auspicata, non sia una soluzione politica adatta a risolvere i problemi della Sardegna.

Non lo diciamo questo per posizioni preconcepite, che non ci piacciono, ma perché ne abbiamo avuto l'esperienza. Perché, francamente, tra l'Intesa e la presenza in Giunta di una forza politica che dell'Intesa faceva parte, non vi è alcuna differenza.

Non facciamo problema di nomi; abbiamo sempre fatto problemi di linee politiche. Le linee politiche e i comportamenti dell'Intesa sono falliti.

L'ordine del giorno numero 6 è largamente ottimistico; neanche questo, dal nostro punto di vista, è condivisibile e votabile; non lo voteremo. Credo che le fonti di preoccupazione permangano; vi è la carenza di azione della Giunta che abbiamo indicato, sia pure come raccomandazione, negli interventi precedenti, carenza che l'ordine del giorno trascura.

Pertanto ci asterremo sull'ordine del giorno numero 4; voteremo contro gli ordini del giorno numero 5 e numero 6.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine

del giorno numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Pongo ora in votazione l'ordine del giorno numero 5. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, la Giunta non accoglie l'ordine del giorno, ma ritiene di dover fare alcune osservazioni che a me paiono assolutamente necessarie.

Intanto, per ribadire che c'è un dato inopugnabile: il Consorzio è partito. Mi consenta il collega Melis di rivolgermi a lui, per ricordargli che "*factum infactum fieri non potest*" "una cosa fatta non può divenire non fatta". Questo fatto esiste, onorevole Raggio! Di transitorio vi è solamente la presenza della GEPI: questo è l'unico fatto che è considerato transitorio, ma potenzialmente transitorio. L'avvio del Consorzio, come ho detto, è invece un fatto definitivo. Si parla di ottimismo del Presidente. Io, ancora ieri, telefonavo a Schlesinger per avere da lui un giudizio sulla questione. Lui mi ha detto: "è una soluzione ottima!" Io mi sono permesso di correggerlo e di dire: "è una soluzione buona!". Mi ha risposto: "no, a mio avviso, quella che è stata trovata è una soluzione ottima". Come vedete, c'è qualcuno che è ancora più ottimista, se è possibile, del Presidente della Giunta. E' uno che sa il suo mestiere, è uno che fa quel lavoro da tanto tempo, che è considerato uno dei maggiori finanziari che ci siano in Italia e, quindi, credo che ...

RAGGIO (P.C.I.). Il fatto che lui sia più ottimista di lei non vuol dire proprio niente.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. No, stavo semplicemente dicendo che non è vero che sono io il più ottimista. Ne ho trovato uno ancora più ottimista di me. Semplicemente questo!

Quanto a Pintus egli ha capito male le mie parole e me ne dispiace io non dicevo che gli fa

VIII LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

15 GENNAIO 1980

piacere se le cose non si risolvono. Ho detto semplicemente che, a qualcuno, probabilmente, avrebbe fatto piacere che non si fosse risolta la questione, non perché gli faccia piacere la cosa, ma per poter dire che aveva avuto ragione nell'affermare che il Presidente aveva sbagliato tutto, col suo ottimismo.

Certo, io l'ho detto chiaramente, è un ottimismo relativo, molto cauto, perché io ho detto: quanto è stato fatto è un fatto positivo.

MELIS (P.S.d'Az.). Come capo di questa maggioranza, non è molto generoso che lei dica alle forze politiche una cosa di questo genere. Le debbo ricordare che molto spesso, nelle Commissioni, i provvedimenti proposti dalla Giunta passano col voto delle opposizioni.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Di questo la ringrazio, non ne dubitavo. Ho detto: si ha questa impressione. Voglio dire semplicemente che l'ottimismo che io ho manifestato non è così ampio ed eccessivo. Ho detto semplicemente che la nave che stava affondando (con una immagine che ho rubato al collega Puddu) si è risollevata e si è rimessa a navigare; per arrivare in porto occorre rivedere il Piano IMI e inquadrarlo nel Piano della chimica nazionale. Mi pare che questo non sia ottimismo, ma spregiudicato realismo, amore per la verità effettuale sulle cose che si sono veramente verificate. Quello che resta da chiarire, è il piano IMI, che deve essere rivisto e inquadrato nel Piano Chimico nazionale.

Quanto al problema del carbone Sulcis, che è stato sollevato dal collega che mi ha preceduto, c'è il piano dell'ENEL il quale stabilisce chiaramente che, per il 1981, è prevista la creazione di un terzo gruppo nella centrale del Sulcis per altri 240 megawatt da attuarsi ed avviarsi con carbone Sulcis. Debbo dire di più: che si sta importando carbone, perché il carbone Sulcis ancora non è disponibile e perché si stanno facendo le prove su questi nuovi piani. Per il 1978 è prevista un'altra centrale, pure a carbone, nella fascia centrale della Sardegna — questa è l'indicazione del piano — dove sono previsti due gruppi di 320 megawatt. Questi però non potranno anda-

re a carbone sardo perché, anche tirando fuori dalla miniera di Carbonia 4 milioni di tonnellate di carbone all'anno, tutto questo verrebbe consumato dalla centrale del Sulcis. Oltre tutto vi è una legge che stabilisce che il carbone Sulcis può essere bruciato solamente nella zona del Sulcis e non in altri posti. Ecco il perché di questi collegamenti col Sudafrica o altre zone: la necessità di alimentare le altre centrali sarde a carbone. Non si prevede, al momento, alcun altro tipo di centrale.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). E' strano ...!

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Non è strano! Secondo il calcolo dei tecnici, tutti i 4 milioni di tonnellate serviranno per il Sulcis; non solo per la centrale, naturalmente; oltre alla centrale, c'è l'ALSAR, e ci sono le altre iniziative che andranno, appunto, a carbone.

Per quanto riguarda il piano SAMIM, intanto, debbo ribadire a qualcuno che il piano SAMIM non è affatto un piano campato in aria, perché ha recepito quasi integralmente il piano che ha fatto la Regione sarda, il piano di sviluppo minerario-metallurgico. Quindi, non è vero che ci stanno organizzando un piano che non sta in piedi, e che è nato morto prima ancora di nascere — come ha anche detto qualche collega — perché questo piano è stato universalmente lodato per l'impegno e l'accuratezza con cui era stato redatto. E' un piano nostro, quello che la SAMIM porta avanti, per quanto attiene alle miniere sarde; almeno nel suo ottanta per cento.

E non è neanche vero che il CIPI si sia rifiutato di approvarlo; semplicemente, il CIPI non si è riunito quando era stabilito. E' previsto che il piano verrà esaminato giovedì 17 gennaio 1980. E' stato affermato, dal collega Muledda (rispondo adesso brevemente anche a lui) che ancora non si era richiesto al CIS e al Banco di Sardegna di partecipare alle quote che loro competono al Consorzio. Era stato stabilito, in un accordo diretto fra me e il Ministro Pandolfi, che la richiesta, non l'autorizzazione, la richiesta di intervento finanziario di queste

due banche doveva essere fatta all'indomani della pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale.

La Gazzetta Ufficiale del 12 ha pubblicato il decreto; sono certo che il ministro Pandolfi ha fatto subito la richiesta ufficiale perché queste cose andassero in porto. Devo dire di più: mi risulta che il Banco di Sardegna, venerdì scorso, ha già deliberato l'intervento; anche il CIS è d'accordo di intervenire: voleva semplicemente la richiesta formale da parte del Ministro competente. Infine, a parte il discorso sull'ottimismo, permettetemi anche di fare una piccola osservazione: io non so se sia opportuno, continuare a destare questi allarmismi continui, questo rilancio continuo di pessimistiche previsioni sulla sorte della SIR-Rumianca.

E' nel nostro interesse fare una cosa del genere? Non viene a qualcuno il dubbio che noi, facendo questo, stiamo facendo il gioco di quelle grosse forze industriali italiane o internazionali che vorrebbero cancellare dalla realtà economica della Sardegna questa fabbrica e questa realtà economica, che è il Consorzio SIR-Rumianca?

A me pare che non sia nel nostro interesse cercare continuamente di svilire questa realtà, dire che il problema non sarà superato, che stiamo facendo sforzi inutili, che ancora nulla è definitivo, che tutto è campato per aria, che niente arriverà in porto, che tutto è un bluff e così via.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). L'esperienza di tanti anni ci porta a fare queste considerazioni.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Murru, lei non è d'accordo con me! Mi scusi! A me pare che questo discorso, portato alla lunga, finisca per essere un discorso autolesionista, se continuiamo in questa direzione.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Migliaia di miliardi dispersi continuamente ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Io sto dicendo che ormai noi non siamo in condizioni di non recuperare questa ricchez-

za, di cercare di metterla a frutto e di raddrizzare la situazione, non di chiudere tutte queste fabbriche. Io debbo dire, veramente, che ho assistito con stupore alle ripetute, reiterate accuse di voler affossare la politica di programmazione. Se c'è un fatto che la Giunta non intende assolutamente fare, è proprio questo; anzi, è vero proprio il contrario. Noi non vogliamo affossare la politica della programmazione; noi vogliamo attuarla. La difficoltà — e l'ho detto anche nelle mie dichiarazioni programmatiche, più d'una volta — che abbiamo visto noi e che vedono tutti, è che c'è un enorme divario tra quella che è la parte, come dire, progettata, prevista e quella che è l'attuazione di questo programma.

RAGGIO (P.C.I.). Perché?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo detto il perché. Sul perché non abbiamo le idee identiche, onorevole Raggio. Ma non è che vogliamo affossare la programmazione. Vogliamo dire perché non si riesce ad attuarla? Perché la Regione sarda ha questa palla al piede della mancanza, del difetto dell'attuazione e della mancanza di strutture e di capacità realizzativa?

RAGGIO (P.C.I.). Ma perché?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Ecco, questo è il discorso. Sul perché noi abbiamo idee diverse. Lei dice che è solo dovuto alla incapacità politica delle Giunte che si sono susseguite (perché non vorrà attribuire soltanto a questa Giunta il fatto che ci siano tutte queste difficoltà). Ma la verità vera, a nostro avviso, è quella che, probabilmente con poca chiarezza, ma con sufficiente approssimazione (e cercheremo di modificarla nel senso migliore), abbiamo detto nello Stato d'attuazione: io credo fermamente in queste cose ...

RAGGIO (P.C.I.). Voi avete detto nello Stato d'attuazione che c'è da modificare indirizzi e leggi.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*.

VIII LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

15 GENNAIO 1980

ta. Anche leggi, certo. Anche le leggi vanno modificate, per snellirle, per renderle più agili.

Non lo dico solamente io. Lo ha scritto anche qualcuno, sui giornali.

RAGGIO (P.C.I.). Lei nega che sia possibile, che sia giusto, in Sardegna, sviluppare la base produttiva.

L'ha scritto nello Stato d'attuazione!

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Sono osservazioni, queste, che devono essere approfondite nella discussione che si farà. Però, il punto centrale che voi non volete capire è questo: non si può fare, come avete fatto voi, col vostro piano, ancora una serie di proposte per andare avanti su certi indirizzi, se prima non si realizza quello che è stato già programmato. Perché dei progetti non si è ancora mosso niente? Perché esiste una quantità di miliardi che non vengono spesi? Vogliamo farcela questa domanda, vogliamo fare un momento di riflessione su questo argomento? Vogliamo fare il punto sul perché la Regione non riesce a portare avanti l'attuazione di queste cose?

Non è così semplice come lei dice, onorevole Raggio; non è la mancanza di volontà politica della Giunta. Giunte se ne sono susseguite tante, con uomini certamente molto più capaci di chi vi sta parlando e molto più a conoscenza della macchina regionale. Però questo si è verificato. E, poi, bisogna finirla con questo discorso miracolistico che voi portate avanti! Basta che ci sia il Partito comunista che tutto si risolve!

RAGGIO (P.C.I.). Ma chi l'ha detto questo?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. L'ha detto Muledda, in un'intervista che ha rilasciato a "La Nuova Sardegna".

RAGGIO (P.C.I.). Chi te l'ha telefonata questa sciocchezza?

BARRANU (P.C.I.). Lei è convinto del contrario, no? L'ha detto più volte!

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Sono convinto che questo facile miracolismo lo state pagando anche in termini elettorali.

BARRANU (P.C.I.). Perché lei è convinto che senza il P.C.I. si governa sempre bene.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Voi siete andati in tanti Comuni, dicendo: risolviamo tutti i problemi noi; e quando non li avete risolti la gente poi vi ha tolto il voto, proprio perché avete dato un eccesso di aspettativa. Come si spiega che a Napoli un sindaco valido come Valenzi (è inutile che faccia altri nomi) o a Torino, il Partito comunista abbia perso tanti voti? A Napoli il 10,5 o l'11 per cento dei voti. Perché la gente si aspettava cose che probabilmente non era possibile che venissero fatte, ma che voi avevate promesso.

Io ricordo, onorevole Raggio, che tre o quattro mesi fa, si sono riuniti a Milano, da Tognoli, i sindaci di Genova, di Torino, di Bologna e di altre grandi città che voi gestite, e si sono chiesti perché, nonostante tutto l'impegno, non si fosse riusciti a modificare radicalmente le cose che, anzi, andavano come prima.

E si è sconsolatamente dovuto riconoscere che la situazione politica era talmente difficile che non si poteva fare di più di quello che si è fatto. Ecco, questo discorso, della possibilità miracolistica, è un discorso che deve essere superato.

RAGGIO (P.C.I.). Noi non le chiediamo altro che di spendere i soldi o di dire perché non si spendono.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. E' quello che diciamo anche noi! Bisogna riflettere su questo ...

RAGGIO (P.C.I.). A chi devo telefonare per avere una risposta a questa domanda?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Deve leggere lo Stato d'attuazione e discuterlo con molta più serenità, onorevole Raggio.

Io vorrei infine dire un'altra cosa; è una co-

sa che ho veramente sullo stomaco e consentitemi che la dica chiaramente. E' il problema relativo ai governi di tregua o governi transitori, argomento che nelle mie dichiarazioni programmatiche avrò trattato cinquanta volte, al punto che qualcuno mi ha detto: hai tediato tutti con questo discorso.

Ma il giorno che troveremo qualche governo che vada meglio di questo e qualcuno capace di realizzare tutte le cose che si vorrebbe che la Giunta facesse in pochissimo tempo, nessuno sarà più felice di me di lasciare questa poltrona (che ogni tanto mi viene insidiata), e di lasciarla immediatamente. E' un'allusione scherzosa al mio collega all'industria.

Il problema dei governi di tregua. Noi siamo in una situazione tale, (ecco perché io ritengo che i partiti devono stare attenti al problema) per cui la tensione fra di essi porta a creare solamente governi di tregua. Senonché, però, proprio perché non si vuole che durino a lungo, si cerca di non farli lavorare con molta tranquillità, creandogli una serie di ostacoli: il che li porta a non riuscire a governare, e ad esasperare ancor più i rapporti fra i partiti, per cui, non modificandosi questi rapporti di tensione, non maturando rapporti nuovi, i governi di tregua diventano insuperabili e devono ripetersi continuamente. Intanto, però, per impedire che durino a lungo si impedisce loro di funzionare; e così questo circolo vizioso continua. Vogliamo fare il punto, vogliamo cercare di eliminare queste tensioni a volte ingiustificate dei partiti, proprio per aprire una strada nuova, per aprire la possibilità di maggioranze diverse e più ampie?

Questo è il punto centrale. Ecco perché io, nelle mie dichiarazioni, ho detto che bisogna veramente aprire nuove possibilità di incontri e una solidarietà di tipo diverso. Ma questo si può ottenere unicamente smettendo di alimentare le tensioni fra i partiti, se no i governi di tregua (non questo, perché, andato via questo, ne verrà un altro) non si elimineranno. In conclusione, io confermo quello che ho detto: che la soluzione transitoria non riguarda il Consorzio, ma riguarda solamente la GEPI. Confermo che la Giunta ritiene, in questa situazione, che esso non poteva essere co-

stituito diversamente. Onorevole Melis, noi avevamo detto che le tre soluzioni possibili erano: ANIC, prima, IRI e GEPI. Queste erano le tre soluzioni già ipotizzate inizialmente dal Governo, se non fosse andato avanti l'ipotesi dell'ANIC. E l'ipotesi dell'ANIC non è andata avanti per i nostri dubbi, per le nostre perplessità, mi consenta, perché temevamo per l'alibi nei confronti di Ottana e perché i sindacati nazionali erano altrettanto perplessi quanto noi, temendo che si distraesse l'ANIC dall'impegno (prioritario per i sindacati e per noi) di Ottana e (per i sindacati nazionali) della Liquichimica

BARRANU (P.C.I.). Non è questa la posizione dei sindacati.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Questa è la posizione che noi abbiamo tenuto, quella che hanno tenuto i sindacati, che il Governo, alla fine, ha accettato, modificando le cose.

E' la GEPI che potrà essere sostituita, una volta approvato il piano chimico, o dall'Italcasse o da singole Casse di risparmio o, dall'eventuale intervento delle Partecipazioni statali; questo è previsto nel decreto, dove si dice che devono essere restituiti i quattrini che la GEPI ha preso.

La situazione era estremamente difficile e complessa piena di difficoltà di tutti i generi e occorreva risolverla, soprattutto, in tempi rapidissimi. Mi si perdonerà se io considero, serenamente e senza iattanza, un notevole successo ascrivibile, in parte, alla Giunta.

RAGGIO (P.C.I.). Nonostante la Giunta.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. In parte alla forza che il Consiglio ci ha dato. E non si deve sminuire il Consiglio stesso, dicendo che non si è riusciti a far niente, perché anche questo è un atteggiamento autolesionistico da parte del Consiglio. In parte, infine, ripeto mi piace dirlo chiaramente è anche dovuto al grande impegno del Presidente del Consiglio dei Ministri.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Voglio prendere brevemente la parola per spiegare la mia opposizione all'ordine del giorno Raggio e più.

Voglio premettere che oggi, con questa nave che, un momentino, si trovava in porto, poi era in alto mare e poi affondava in uno stagno, mi sembrava di stare ad un corso di vela. Poi mi è sembrato invece di stare ad un corso di pirateria e mi son convinto che effettivamente un'operazione di pirateria si è compiuta oggi, non soltanto nei confronti della verità — non da parte del P.C.I. (anzi ai colleghi del P.C.I. debbo dare riconoscimento di aver portato dei discorsi convincenti e abbastanza documentati) — ma da parte della Giunta e, in particolare, dal Presidente nella sua relazione.

Un'opera di pirateria nei confronti della verità, nei confronti degli interessi e del bene del popolo sardo. Ed è proprio perché io condivido pienamente la maggior parte di quello che il Partito comunista ha detto questa sera in quest'Aula e di quello che dice in quest'ordine del giorno, proprio perché condivido la sua denuncia, le sue preoccupazioni, che sono reali, sono fondate, ecco, proprio da questo nasce la motivazione della mia opposizione a quest'ordine del giorno. Perché, in effetti, il Partito comunista cosa dice? Dice che questa Giunta non ha fatto quello che doveva fare, dice che il Governo non ha fatto quello che doveva fare, e poi che cosa propone? Propone per caso di cambiare Giunta? Nossignore! Dice: manteniamo la stessa Giunta, manteniamo gli stessi partiti, però dateci un posticino, anche noi vogliamo entrare in Giunta. *(Interruzioni)*.

Leggo l'ultima frase, per l'appunto, quella che dice che "le forze democratiche autonome determinino condizioni tali da consentire in tempi rapidi l'avvio di un'effettiva svolta nella direzione politica della Regione"; io la ricollego esattamente a quello che ha detto prima il collega Muledda: "è tempo che con i sardisti, con il Partito socialista, con le cosiddette forze di sinistra, noi ci incontriamo per arrivare ad un go-

verno con la Democrazia Cristiana, che cambi realmente il governo della Regione".

Permettetemi, forse io sono un po' duro di comprendonio, ma ritengo che c'è un solo sistema per arrivare ad un'alternanza o ad un'alternativa (usate il termine che più vi piace): ed è quello di mandare la Democrazia Cristiana all'opposizione.

ISONI (D.C.). Sei un handicappato e un invidioso.

BUZZANCA (P.R.S.). E, quindi, proprio perché, invece, questo Partito comunista non vuole mandare la Democrazia Cristiana all'opposizione, io voto contro quest'ordine del giorno che costituisce un'altra opera di pirateria nei confronti dell'elettorato sardo e dell'elettorato di sinistra, in maniera particolare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 5. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta per esprimere il parere sull'ordine del giorno numero 6.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 6. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 21 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

PASSAMONTI